

CLXXXII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

## INDICE.

<b>Giuramento</b> del deputato GUALTIERI . . . . .	Pag. 6607
<b>Interrogazioni:</b>	
Corte di appello di Napoli (condotta di alcuni consiglieri):	
BISSOLATI . . . . .	6608
DE BERNARDIS . . . . .	6608
TALAMO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	6607-09
Straordinarii delle Intendenze e del Ministero delle finanze:	
MAZZIOTTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	6609
VIGNA . . . . .	6610
Riapertura della fonte Salera in Vignale:	
MAZZIOTTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	7610-11
VIGNA . . . . .	6610
Campagna fillosserica nel Barese:	
FULCI NICOLÒ ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	6612-13
NOCITO . . . . .	6612
Sciopero del porto di Genova:	
DE ANDREIS . . . . .	6643
GIUSSO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	6642-43-44
PELLEGRINI . . . . .	6643
<b>Mozioni (Seguito della discussione):</b>	
Condizioni del Mezzogiorno:	
COLAJANNI . . . . .	6613
DE BERNARDIS . . . . .	6633
PANSINI . . . . .	6626
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
PANTANO . . . . .	6644-45
ZANARDELLI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	6645
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Linee di accesso al Sempione (Nocito) . . . . .	6613
Piano speciale di risanamento della città di Bologna (Pini) . . . . .	6626
<b>Verificazione di poteri (comunicazioni della Giunta):</b>	
Giunta, . . . . .	6640

La seduta comincia alle ore 14,5.

Ceriana-Ma yneri, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri che è approvato.

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Libertini Gesualdo, di giorni 10; De Gaglia, di 10; Bianchini, di 6. Per motivi di salute: l'onorevole Grassi-Voces di giorni 8 e l'onorevole Fede di 10.

(Sono conceduti).

## Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Gualtieri lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

Gualtieri. Giuro!

## Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha chiesto di rispondere subito alle seguenti due interrogazioni degli onorevoli:

*Bissolati*, al ministro di grazia e giustizia, « su quanto fu pubblicato in giornali di Napoli circa la condotta di alcuni consiglieri della Corte d'appello di Napoli. »

*De Bernardis*, al ministro di grazia e giustizia, « sulla verità e gravità delle accuse che diconsi fatte a taluni magistrati della Corte d'appello di Napoli e sui provvedimenti che il Governo intende prendere al riguardo. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Talamo, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Credo opportuno rispondere con sollecitudine alle due interrogazioni mosse dagli onorevoli Bissolati e De Bernardis sugli scandali della magistratura napoletana, e desidero rispondere con sollecitudine per mettere le cose a posto e per non fare che con la fantasia si vada al di là del vero.

Anzitutto è bene premettere che di continuo pervengono al Ministero rapporti dei capi di collegio che, nell'interesse del servizio, propongono il tramutamento di funzionari i quali per loro relazioni di famiglia o di interessi o per altri speciali motivi sonosi resi incompatibili nella loro residenza. E il Ministero in base a tali rapporti, provvede opportunamente; tramutando o col loro con-

senso, o di ufficio, sentito ove occorra, il parere della Commissione consultiva, quei funzionari.

A Napoli non è avvenuta cosa diversa da quella che suole accadere nelle altre Corti del Regno. Dal rapporto dei capi della Corte il Ministero ha saputo che vi erano alcuni consiglieri, non ricordo bene se cinque o sei, i quali per ragioni appunto di parentela, o per impegni contratti, era bene allontanare da quella sede; ed ha subito invitato quei funzionari a domandare il tramutamento, e ciò nell'interesse del loro stesso decoro. Ha pregato ad un tempo i capi della Corte di riferirgli con dettagliati rapporti sul conto di ciascuno di essi. Ed ora si attendono i detti rapporti, in esito ai quali lo stesso Ministero si riserva di vedere se sia il caso di valersi della facoltà che gli accorda la legge di interpellare la Commissione consultiva perchè dia il suo parere sulla convenienza, o pur no, del tramutamento di ufficio.

Ciò, è accaduto a Napoli, ma, ripeto, è cosa che accade giornalmente nei vari uffici giudiziari del Regno, e per la quale finora aveva pensato di mettere il mondo a rumore (*Bene! — Commenti*), ed è deplorabile che unicamente al caso di Napoli si sia voluta dare tanta e si speciale importanza (*Approvazioni — Commenti in vario senso*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Bissolati.** Io sono in una curiosa dubbiezza di spirito, perchè la risposta data dall'egregio sotto-segretario è una risposta che io classificherei eufemismo.

Egli ha voluto ammettere ed ha ammesso quei fatti di cui si occuparono con grande precisione di particolari giornali napoletani e non napoletani; ha ammesso...

**Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Nessun fatto. Posso garantirle che non c'è nessun caso specifico.

**Bissolati.** (È per potere essere illuminato, per potere dichiarare se sono o no soddisfatto)... ha ammesso che questi magistrati furono invitati a mettersi a disposizione, che sopra di essi si è avviata un'inchiesta, che essendosi rifiutati di consentire all'invito del Ministero sono stati tradotti innanzi alla Commissione consultiva della Cassazione. Tutto questo mi pare che non sia un procedimento ordinario!

Ordinariamente non si fanno inquisizioni sui magistrati per traslocarli... (*Commenti — Interruzioni*).

Sento dire sì; a me pare di no; e anch'io me ne intendo un pochino di magistratura. A me non pare che sia questa una ragione sufficiente per promuovere una inchiesta a carico di magistrati o invitarli a mettersi a disposizione del Ministero.

**Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** No, no!

**Bissolati.** Questa è l'impressione che io ho ricevuto.

Naturalmente io non posso citare fatti, perchè non voglio formulare accuse, delle quali non ho la prova, con la impunità di questa tribuna; ma io debbo domandare all'egregio sotto-segretario di Stato se sia vero che il presidente della Corte di appello abbia ricevuto notizie di fatti, i quali metterebbero in sinistra luce la magistratura; che il presidente Tommasi non abbia dato ascolto a queste voci e che invece un altro magistrato, il De Marinis, se ne sia preoccupato e ne abbia avvertito il Ministero; e se, questo essendo vero, non gli sembri giusto che si debba dare un encomio al De Marinis e un biasimo al Tommasi, che non si sarebbe preoccupato a sufficienza della dignità del Collegio, di cui egli è presidente. Da ultimo domando un'altra cosa all'onorevole sotto-segretario di Stato.

Ho sentito dai giornali che il Ministero si sarebbe occupato a fare un'inchiesta per suo conto, interrogando i deputati di Napoli e quelli di Roma, ed io chiedo se tutti i deputati di qualunque colore siano stati interrogati.

Il mio amico Ciccotti, ad esempio, mi ha scritto di non essere stato interrogato, egli che è di Potenza e sa qualche cosa di uno di questi magistrati, il Salimeni.

Il Ciccotti me ne dice qualche cosa, naturalmente sotto il vincolo del rapporto privato, ed io non leggerò la sua lettera qui alla Camera (*Commenti*), ma interesse il ministro ad interrogare anche il Ciccotti. Io sto qui dichiarandomi adunque nè soddisfatto, nè insoddisfatto e attendo i fatti per poter giudicare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bernardis per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**De Bernardis.** Sono in condizione diversa dall'onorevole Bissolati, poichè non ho nell'animo alcuna dubbiezza, dopo la risposta

dell'onorevole sotto-segretario di Stato. I giornali avevano detto, su per giù, le cose dette ora dal collega Bissolati, e cioè di una inchiesta fatta coll'intervento di deputati. Mi onoro di essere da parecchie Legislature deputato di Napoli e nessuno ha chiesto il mio giudizio, giudizio che, se mi fosse stato chiesto, non avrei dato, perchè non credo che sia funzione del deputato, massime se esercita l'avvocatura, il riferire al ministro sul conto della magistratura. Dunque da questa parte nessuna inchiesta per mezzo di deputati di Napoli, sia per mezzo dell'onorevole Ciccotti, sia per mezzo di altri.

Ho rilevato la notizia dai giornali e mi piaceva moltissimo di avere una risposta in proposito dall'onorevole sotto-segretario di Stato. Ne prendo atto, perchè in questo periodo, tutto ciò che avviene in quella sventurata città, deve essere ripetuto sotto forma di amplificazione, che turba gli spiriti di quel paese. (*Benissimo!*)

Il sentir parlare ancora degli scandali nella magistratura di Napoli, mi poneva nella necessità di chiedere in proposito notizia al ministro, e sono lieto di aver sentito che le accuse, pervenute al Ministero, sono di quelle, che avvengono giornalmente in tutte quante le Corti del Regno.

**Pescetti.** Ma via! (*Rumori*).

**De Bernardis.** Stia zitto e non interrompa Lei, che è l'autore della frase: « la bassa Italia. » A Napoli c'è la stessa coscienza che c'è altrove! Non portiamo qui queste meschine accuse...

**Pescetti.** In tutte le Corti no! (*Rumori*).

**Morgari.** Noi difendiamo la magistratura!

**Pescetti.** Sicuro. Noi difendiamo l'onore della magistratura! (*Rumori vivissimi*).

**De Bernardis.** Non difendono nulla; distruggono tutto quello che c'è, ecco tutto. È l'unico obiettivo loro, la distruzione; imperocchè della magistratura si è difensori solo quando si portano accuse concrete. Io non ho nulla da dire in difesa dei magistrati dei quali si parla, ma credo non sia lecito, mi scusi, onorevole presidente, offendere un ordine di persone senza portare accuse determinate. Ecco perchè io desiderava dal Ministero la risposta che m'ha dato. E devo aggiungere, parlando di magistrati e di scandali a Napoli, che questa magistratura napoletana, per una serie di circostanze, è in fondo in fondo la magistratura di tutta Italia, poichè due terzi dei magistrati italiani appartengono al Mezzogiorno, e que-

sta magistratura ha dato i De Falco, ha dato i Talamo, ha dato i Mirabelli, ha dato gli uomini più eletti che conti la magistratura italiana. Ora, se vi sono accuse da fare ad essi, si facciano, in caso contrario, accanto alle altre istituzioni che giorno per giorno andiamo demolendo, avremo demolito anche la istituzione della magistratura che è l'unica difesa per tutti i partiti, per tutti gli uomini di qualunque partito.

**Ferri.** È un verminaio generale! (*Ooooh!*)

**De Bernardis.** È un verminaio dappertutto, per lo meno!

**Presidente.** Non interrompano.

Onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, ha facoltà di parlare.

**Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Una parola sola all'onorevole Bissolati. Posso assicurarlo nel modo più assoluto che nessuna accusa specifica fu presentata, nè al presidente Tommasi nè al procuratore generale De Marinis; che i fatti stanno come li ho esposti alla Camera; e l'onorevole Bissolati può prestare fede a quanto ho detto.

**Presidente.** Così sono esaurite queste interrogazioni.

Viene ora una interrogazione dell'onorevole Vigna al ministro delle finanze « per sapere se intenda di presentare un disegno di legge per regolare la posizione degli impiegati straordinari delle Intendenze e del Ministero delle finanze. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.** L'onorevole Vigna è certamente informato delle condizioni in cui trovasi il personale straordinario dipendente dall'amministrazione delle finanze. Con Regio Decreto 8 luglio 1897, si dispose il collocamento in pianta di tutti gli straordinari assunti prima del 31 dicembre 1894 e retribuiti dal Ministero delle finanze. Non si estese questo provvedimento agli straordinari ammessi dopo il 1894 perchè in quell'epoca vi fu una disposizione per effetto della quale fu vietato all'amministrazione di assumere personale straordinario. Era consentito soltanto che si assumessero *dei cottimisti*. Ecco perchè il decreto del 1897 contemplò soltanto gli straordinari assunti fino al 31 dicembre 1894.

Del collocamento in pianta di tutti questi straordinari fu formata una classe di ufficiali d'ordine che venne denominata classe transitoria, con la retribuzione di lire 800.

Dopo questo provvedimento, gli straordinari retribuiti del Fondo culto, poichè l'onorevole interrogante sa che vi sono molti straordinari presso le Intendenze di finanza che sono pagati dal Fondo culto, ma si occupano promiscuamente di servizi di quella amministrazione, e di quella delle finanze, questi straordinari domandarono alla loro volta il collocamento in pianta. E il ministro Carmine, nel dì 14 dicembre 1899, presentò un disegno di legge per effetto del quale veniva questo personale straordinario del Fondo culto collocato in pianta, limitatamente però a quelli assunti prima del 31 dicembre 1894.

La Commissione del bilancio, nella sua relazione del 22 marzo 1900, dichiarandosi in massima favorevole al progetto, propose che il provvedimento fosse esteso anche agli straordinari, sempre del Fondo culto, assunti dopo il 1894. Saputo ciò, anche gli straordinari retribuiti dalle finanze, ed entrati in servizio dopo il 1894, invocarono uguale trattamento. Quindi le questioni che rimangono ancora aperte a proposito di straordinari, essendo state tutte le altre esaurite, si riferiscono agli straordinari del Fondo culto e delle finanze iscritti dal 1894 in poi. L'onorevole Vigna sa che il collocamento in pianta non implicherebbe aumento di spesa, poichè le retribuzioni dei gradi inferiori degli ufficiali d'ordine non sono molto più elevate di quelle che essi godono attualmente. È semplicemente questione dell'onere delle pensioni che verrebbe alquanto elevato, ove questi impiegati straordinari dovessero diventare impiegati di ruolo. E a questo proposito il Ministero delle finanze deve trattare con quello del tesoro per regolare la materia in modo che possa essere data legittima soddisfazione ai desideri di questi straordinari, dei cui interessi si è reso interprete l'onorevole interrogante.

**Presidente.** Onorevole Vigna, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto o no.

**Vigna.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, in merito a questi impiegati straordinari e alle trattative che il Ministero assicura essere in corso per regolare la loro posizione.

Era mio intendimento, nel presentare questa interrogazione, di avere precisamente le dichiarazioni esplicite dal Ministero, che si trattava della posizione precaria di tanti impiegati.

Il Ministero ha dato questa assicurazione, e allo stato delle cose io mi dichiaro soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere all'altra interrogazione dell'onorevole Vigna, al ministro delle finanze « per sapere se intenda concedere la riapertura della fonte di acqua medicinale denominata la *Salera* in territorio di Vignale. »

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.** La questione cui si riferisce questa interrogazione dell'onorevole Vigna può oramai dirsi esaurita, poichè tra il comune di Vignale e l'Amministrazione finanziaria è intervenuto un completo accordo nel senso che si dia facoltà agli abitanti di quel paese di fruire delle acque della sorgiva della *Salera*, facendosi però alcune opere che valgano a garantire l'interesse del monopolio di Stato, assicurandolo che le acque non verranno attinte che per uso terapeutico.

All'uopo è stato formulato già un progetto d'arte che pare abbia riscosso l'approvazione dell'autorità comunale. Attualmente non si attende altro che un rapporto dell'ispettore delle guardie di finanza, per vedere in qual modo possa essere esercitata la vigilanza sopra questa sorgiva, e appena questo rapporto sarà venuto l'Amministrazione provvederà definitivamente.

Non credo che l'onorevole Vigna vorrà rimproverare all'Amministrazione alcun indugio in queste trattative; egli è vero che il comune di Vignale da moltissimi anni, sin dal 1885, se non mi inganno, chiedeva l'apertura di questa sorgiva e chiedeva di poter fruire delle acque di essa, ma allora non poté intervenire un accordo tra l'Amministrazione e il Comune, poichè il Comune, anzichè aderire al concetto di costruire alcune opere per garanzia della privativa dello Stato, minacciò un'azione giudiziaria.

Ecco la ragione per cui allora non poterono essere definite queste pratiche, che mi auguro ora sieno presto compiute.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Vigna.** Non sono completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze, perchè mi pare che una sua frase indichi come egli non abbia compresa tutta l'importanza della questione dell'apertura della fonte denominata *Salera* in territorio di Vignale. L'onorevole



Mazziotti ha detto che il Governo era disposto a concedere l'uso della fonte agli abitanti del comune di Vignale. Ora questa fonte ha un'importanza ben più grande di quella che può apparire da una simile frase, giacchè la fontana *Salera* ha un valore che direi quasi storico, dinastico nelle tradizioni e nella cronaca del Monferrato.

Allorquando le comunicazioni ferroviarie non davano mezzo a molte persone di poter usufruire delle fonti di Saint Vincent, di Vichy, di Recoaro e via dicendo, la fonte *Salera* era ricercata da tutti gli abitanti della regione del Monferrato; ed in prova io citerò all'onorevole sotto-segretario di Stato questo semplicissimo fatto: nel 1500 (lo asserisce un documento conservato negli archivi del ducato di Mantova) il duca Gonzaga di Mantova, sposando una principessa di Casa Savoia, Eleonora, le assegnava in dote l'usufrutto di questa fonte; e la principessa Eleonora dava l'amministrazione dell'usufrutto al vescovo di Casale, che la tenne dal 1500 sino a circa il 1800 anno in cui avvenne l'invasione francese; e da quell'anno la proprietà della fonte *Salera* passò al Demanio dello Stato. Successa poi la Restaurazione, la proprietà passò al comune di Vignale.

Ora le analisi fatte di quell'acqua da persone competentissime addette ad Istituti chimici di Torino, hanno riconosciuto nell'acqua stessa ottime qualità medicinali per determinate malattie.

Quindi è su questo che io richiamo l'attenzione dell'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze. Se le persone agiate e ricche hanno mezzi di potersi nelle loro malattie curare alle grandi sorgenti delle Alpi e degli Appennini, le persone non agiate è giusto che abbiano almeno il mezzo di poter curare i loro malanni sul luogo e con le acque di questa fontana le quali (io non sono competente in materia) da autorità mediche sono state dichiarate fornite di virtù terapeutiche.

L'Intendenza di finanza si è invece opposta alla destinazione di queste acque a scopo di cura, perchè contenendo esse del cloruro di sodio, venivano adoperate anche a beneficio degli animali. Ora sembra a me una vera grettezza che, quando è constatato che delle acque possono venire in aiuto alle classi povere, il governo dello Stato debba impedire il beneficio per un puro e materiale interesse della finanza, che se non

deve essere sacrificato, non ha però diritto a sopraffazioni. Mi permetta quindi l'onorevole sotto-segretario di Stato che io gli dichiaro che da parte dell'Intendenza di finanza si è avuta troppa preoccupazione degli interessi del monopolio dello Stato italiano. Io invece desidero che il Governo ponga fine una buona volta al conflitto e dia il mezzo, per cui la gente povera del Monferrato abbia la possibilità di curarsi bene in certe malattie come l'hanno in tanti modi le persone agiate. (*Bene!*)

**Presidente.** Onorevole sotto-segretario di Stato, desidera parlare ancora?

**Mazziotti,** *sotto-segretario di Stato per le finanze.* È purtroppo vero che allora si discute più a lungo quando si è perfettamente d'accordo; ed è proprio questo il caso nostro.

L'onorevole Vigna, fondandosi sopra una mia parola, cioè di concessione agli abitanti della città di Vignale, ha ritenuto fantasticamente, che l'Amministrazione volesse limitare ai cittadini di Vignale l'uso di quelle acque, privandone tutti coloro che per le condizioni della loro salute, potessero aver bisogno degli effetti terapeutici dell'acqua stessa. Ora, ciò è meno che esatto.

L'Amministrazione finanziaria non intende porre altro limite per l'uso di quest'acqua, che quello unicamente che è necessario per tutelare la privativa del sale. E badi, onorevole Vigna, che è stato assodato, e risulta, come alcuni cittadini di quel Comune si fossero serviti di questa acqua, non per effetti terapeutici, ma unicamente per preparare il cloruro di sodio, per preparare cioè il sale. Fu questo appunto che ha indotto l'Amministrazione finanziaria, a richiedere (come era suo diritto e dovere) tutte quelle cautele, le quali, mentre non offendono in alcuna guisa quelle giuste aspirazioni, di cui si è reso interprete l'onorevole Vigna, servono a tutelare i diritti dell'Erario.

**Vigna.** Che non debbano essere sacrificati gli interessi dell'Erario ne ho convenuto fin da principio.

**Presidente.** C'è un'altra interrogazione dello stesso onorevole Vigna, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se intenda di venire in aiuto alla istituzione di cantine sociali, presentando all'uopo provvedimenti legislativi. »

**Fulci Nicolò,** *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Siamo d'accordo di rimandarla.

**Presidente.** Sta bene.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Fusinato, al ministro dei lavori pubblici, « 1° Sulle condizioni dell'ufficio del Genio civile in Belluno; 2° sui provvedimenti che il Governo ha preso e su quelli che si propone di prendere per garantire la sicurezza del transito sul tratto della via nazionale Fonzaso-Arsiè, in provincia di Belluno. »

**Niccolini**, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Fusinato mi ha fatto sapere che desiderava rinviarla.

**Presidente.** Va bene. Questa interrogazione rimarrà iscritta all'ordine del giorno.

Viene ora quella dell'onorevole Nocito, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « intorno ai gravi danni del metodo distruttivo della campagna fillosserica, che toglie ai produttori in una grande parte della provincia di Bari anche gli alberi di alto fusto che sono sostegno alle viti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura industria e commercio.

**Fulci Nicolò**, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Per tassativa disposizione della legge sulla fillossera, lo Stato è tenuto a pagare i danni, che, per effetto della distruzione, vengono alla vite ed agli alberi. Comprenderà l'onorevole Nocito che, anche per questa regione, è interesse massimo dell'amministrazione che nell'opera di distruzione delle viti si facciano rispettare gli alberi; ed io sono lieto, e debbo una parola di vivo ringraziamento all'onorevole Nocito, per avermi informato di ciò che nella provincia di Bari avviene; e creda onorevole Nocito che se le sue informazioni sono esatte, il Ministero darà gli ordini necessari, perchè non si ripetano gli inconvenienti da lui lamentati.

**Presidente.** L'onorevole Nocito ha facoltà di dichiarare se è o no soddisfatto.

**Nocito.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato dei chiarimenti che mi ha dato e delle promesse che mi ha fatto, ma non sono per ciò completamente soddisfatto. Mi pare che le sue promesse, incontrino un ostacolo nello stato di fatto; giacchè le radici delle viti, le quali trovano sostegno negli alberi, ossia negli olivi e nei mandorli, si intrecciano con le radici degli olivi e dei mandorli, sicchè l'opera distruttiva della vite è pure opera distruttiva delle radici di questi alberi, che per poter essere

rimuneratori hanno bisogno almeno di una diecina di anni, quando sieno ripiantati.

Faccio poi osservare, che il compenso che si dà per questa distruzione, riguarda il valore dell'albero, ma non riguarda tutte le speranze che l'agricoltore fonda sopra i prodotti annuali dell'albero stesso.

Da ultimo mi permetterò osservare, che c'è una viva agitazione nella parte montuosa della provincia di Bari, intorno a questo metodo distruttivo della vite; perchè la fillossera, in quelle contrade, non si è presentata con tale intensità come in altre contrade, e quindi si potrebbero lasciare le viti al loro destino, cioè ad una lenta morte, tutelando i vigneti ancora sani con una specie di zona intermedia di vigilanza, come si fa per tutte quelle zone, le quali separano la parte sana, dalla parte infetta da qualche epidemia. Non mi pare che, sia assoluto bisogno di sperperare tanto denaro per questo metodo distruttivo, che non ripara a nulla, e nello stesso tempo distrugge le speranze e la proprietà degli agricoltori.

Non è ancora molto, si è tenuto un grande comizio nella città di Turi coll'intervento dei rappresentanti dei paesi vicini, nel quale comizio si sono votati i seguenti punti che io mi permetto di leggere all'onorevole sotto-segretario di Stato:

« Considerando che tutti i centri fillosserati scoperti nella provincia di Bari non sono di recente infezione; che l'invasione fillosserica della provincia, quantunque di vecchia data, è stata finora poco pericolosa anche per gli stessi vigneti fillosserati, e si è diffusa molto lentamente; che il metodo distruttivo non è mai stato capace di impedire la diffusione della fillossera; che sono ancora all'inizio gli studi che riguardano l'adattamento delle viti americane alla nostra regione; che i vigneti di Turi sono sempre consociati ad alberi di olivi e di mandorli; fa voti, ecc. »

Ed il voto di questo comizio è precisamente il mio, che, cioè a dire, specialmente in questa stagione invernale, nella quale è impossibile andare scoprendo questi microbi roditori delle radici della vite, si sospenda questo sistema distruttivo che disperde il danaro dello Stato e consuma il patrimonio dei contribuenti, e che si aspettino i risultati di quella commissione, che l'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha detto studiando la quistione, perchè una buona volta si possa prendere una linea di con-

dotta la quale salvi tutti gli interessi della viticoltura, senza sacrificare un bene ed una ricchezza per evitare un male, che con tutti i rimedi sarà inevitabile.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

**Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** L'onorevole Nocito mi vorrebbe portare sopra un campo che non è nei limiti della sua interrogazione, vale a dire, se il Ministero debba adottare il metodo distruttivo o quello curativo.

Io ebbi a dirle, onorevole Nocito, che questa è una questione assai grossa, e bisogna lasciarla decidere a quei Corpi tecnici, i quali ancora non hanno detto la loro ultima parola. Anzi mi piace di osservare, onorevole Nocito, che mentre Ella mi legge quanto fu deciso in quel tale comizio di Turi, ogni giorno specialmente dalle Puglie, arrivano telegrammi e sollecitazioni perchè il Ministero continui nel metodo distruttivo. Anzi, onorevole Nocito, io debbo dirle che se andremo ancora avanti un poco così, dovremo venire alla Camera a chiedere nuovi fondi perchè da tutte le parti d'Italia, e, ripeto, dalle Puglie specialmente, vogliono che in questa stagione, quando le squadre fillosseriche pochissimo possono fare, si eseguano le esplorazioni. Siamo anzi costretti, precisamente nelle Puglie, di tener le nostre squadre inoperose per la incostanza del tempo che non permette di compiere l'opera loro.

Sicchè, onorevole Nocito, come ebbi già a dirle, mi faccia la cortesia di aspettare il responso dei Corpi tecnici ed allora potremo risolvere questa grossa questione.

**Podestà.** Le squadre sono quelle che portano l'infezione.

**Presidente.** Per oggi sono esaurite le interrogazioni.

#### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Nocito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Nocito.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la costruzione delle ferrovie di accesso al Sempione.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

#### Seguito dello svolgimento delle mozioni relative alle Provincie del Mezzogiorno.

**Presidente.** Passiamo ora all'ordine del giorno, il quale reca il seguito dello svolgimento delle mozioni relative al mezzogiorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

**Colajanni.** Onorevoli colleghi! Se io amassi la rettorica e soprattutto se sapessi fare la rettorica bella (che è sempre cosa buona perchè riscalda gli animi e la fede), oggi potrei cominciare col dirvi quanto è profondo il turbamento dell'animo mio... (*Molti deputati stanno nell'emiclo*).

**Presidente.** Onorevoli colleghi, abbiano la bontà di andare al loro posto, altrimenti gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

Continui, onorevole Colajanni.

**Colajanni.** ...nel toccare quegli argomenti che feriranno l'animo di parecchi di voi e che lasciarono, credetelo, nell'animo mio un'impronta che difficilmente si cancellerà.

Io comincio col dare lode piena, intiera all'onorevole Morgari che ha parlato, come la coscienza gli dettava, e logicamente e fieramente dal suo punto di vista. Dò lode all'onorevole Morgari, che, anche in altra occasione, qualche parola che a me non poteva riuscire gradita, pronunziò contro di me; ma io non glie ne ho voluto male, egli lo sa, poichè ero pienamente convinto che quello che egli diceva, lo diceva non per offendere una persona, ma per affermare quello che egli crede un principio giusto.

Parlo in nome della sincerità e devo dirvi che ho ammirato quella rettorica bella, che io non so fare, la rettorica dell'onorevole Luzzatti ed anche quella dell'onorevole Salandra. Io l'ho ammirata questa rettorica e non la chiamo ipocrisia, perchè sono sinceramente convinto che essi, nascondendo, dicendo qualche cosa che non risponde pienamente alla verità, a mio avviso, hanno creduto di fare opera di buoni cittadini e soprattutto di italiani, ai quali sta a cuore l'unità della Patria.

Io appartengo a diversa scuola: sono un positivista rude, che crede fermamente che al proprio Paese si giovi solamente dicendo intiera e completa la verità.

E la verità è questa, onorevole Salandra, che voi avete fatto un po' di rettorica, quando avete lanciato strali all'amico personale Gaspare Colosimo, facendolo credere

diverso da quello ch'egli è e non rischian-  
chiante la coscienza del Paese.

E mi duole che debba chiamare amico mio personale e non debba vederlo qui seduto vicino a me, come quando lo conobbi baldo e fiero nella sua diletta Napoli. Ma non credo che la ragione fosse dalla parte vostra, lanciando quello strale contro di lui, e non credo che i vostri elettori la pensino come voi (questa è la mia convinzione); come non credo del pari a tutta quella retorica bella, smagliante dell'onorevole Luzzatti, che vorrebbe far intendere che al Nord c'è una corrente d'affetto, di simpatia verso il Sud. Anche questo, io credo che non sia cosa vera, e che non risponda alle manifestazioni sincere dei suoi elettori. (Commenti).

Credetelo pure, ci sono due verità (non è la prima volta che lo dico): una, qui nell'Aula; l'altra, nei corridoi; la bocca vera della verità non è qui dentro; la bocca vera della verità è nei corridoi.

Ora, quando l'onorevole Luzzatti parlava con tanto spirito d'equanimità, che, per taluni, dovrebbe intendersi come generosità, io, con le mie orecchie, ho udito persona che stimo immensamente, persona assai più vicina a me, che a lui, la quale borbottava, protestava e diceva che non era giusto che gli errori e le colpe di Napoli venissero pagati e scontati coi sacrifici del Settentrione, che è completamente irresponsabile di tali errori e di tali colpe. Diceva la verità l'onorevole Luzzatti, nell'Aula, o quel mio carissimo amico, nei corridoi? La risposta la lascio semplicemente alla vostra coscienza, al vostro tatto, alla vostra conoscenza degli uomini parlamentari.

Vi dicevo che non è pericoloso il dire la verità; lo è invece il nascondersela; perchè la verità, nascosta, produce situazioni tali, che ad una data ora diventano spaventevoli, e formano una cancrena dalla quale non si può guarire, se non con amputazioni radicali; mentre la verità, proclamata completamente, imparzialmente, coraggiosamente, in tempo opportuno, fa sì che tutti i mali iniziali, prima che arrivino ad un certo punto, vengano curati affettuosamente e guariti.

È per ciò; per conoscere, curare e guarire il male che lamentiamo, che sarò oggi costretto a pronunziare parecchie di quelle che all'amico personale Salandra potranno sembrare, qua dentro, bestemmie; ma, mi

creda l'onorevole mio collega Salandra, esse saranno accolte come verità benefiche fuori di qui.

Dovrò parlarvi di Napoli, dopo tutto quello che si è detto su quella grande, su quella sventurata città? Veramente non ne vale la spesa: perchè dovrei ripeter male tutto quello che hanno detto gli onorevoli Luzzatti, Salandra, De Martino e Lollini; perchè anch'egli ha detto delle verità che potranno addolorare, ma che tali sono per quanto a noi sgradite.

Vorrei soltanto ricordarvi (ciò che mi sembra che ad alcuno sia sfuggito, forse sarà mio errore) che le condizioni di Napoli, che già avete udito compendiare in quel contrasto tragico fra l'aumento della popolazione e la diminuzione dei consumi, si traducono in un altro contrasto tragico, in una inversione strana: nella notevole diminuzione della mortalità generale, dovuta al suo clima ed alla sua acqua del Serino, e nello aumento di quella mortalità che io chiamai una volta la *morte bianca*, cioè a dire la morte per esaurimento, per tubercolosi, la morte per disfacimento organico.

Quello che dissi già di Napoli non voglio qui oggi ripetere; soggiungo soltanto, usando il linguaggio dei matematici, che Napoli è l'esponente sintetico delle condizioni del Mezzogiorno. Potremo avere di più, potremo avere di meno in questa o in quella Provincia, ma, se le sofferenze si potessero ridurre ad una media, noi vedremo che la media del Mezzogiorno corrisponde sotto tutti gli aspetti alla media di Napoli.

Esiste una questione meridionale? Sarebbe il caso di chiamare folle chi non la vede e chi la nega. Esiste indubbiamente questa questione meridionale ed ha un doppio aspetto: quello di un reciproco (perchè io non voglio calunniare, nè difendere alcuno, ma soltanto notare fatti) di un reciproco antagonismo sordo, lento, che si va accentuando tra il Nord e il Sud, e la questione economica, politica e morale propria del Mezzogiorno.

Ne parlerò sinceramente e rapidamente, senza che nessuno di voi possa scandalizzarsi. Ricordatevi che non v'è nessuna nazione, tranne forse la Francia (per condizioni storiche che non è il tempo di esaminare) che non abbia questo contrasto regionale: lo hanno la Germania, l'Austria, la Spagna, l'Inghilterra; l'hanno tutti i grandi Stati d'Europa. Dell'America non vi

parlo, perchè quello che possono essere i contrasti nell'America, e specialmente nell'America del Nord, ve lo disse la guerra di secessione, la più spaventevole guerra che si sia combattuta nei tempi moderni.

Debbo cominciare con un mio *vis-à-vis* con il quale ho avuto la fortuna di trovarmi spesse volte d'accordo, con l'onorevole Luzzatti. Egli, con un intendimento certo nobile ed elevato, ha esclamato: non più conti! Non più conti? Ma i conti, che sono stati fatti, sono esatti o sono sbagliati? Ecco il problema. Ad ogni modo, ancorchè non si voglia più far conti, c'è sempre il diritto della revisione. Voi, onorevole Luzzatti, tanto abile ministro del tesoro, voi non potete negare l'opportunità della revisione di detti conti.

Questa opportunità s'impone, e s'impone fatalmente di fronte alle condizioni della opinione pubblica nel Nord.

Coloro che hanno seguito la mia modesta vita politica e giornalistica, sanno che ho più amici nel Nord che nel Sud, e che intellettualmente, politicamente il mio ambiente non è meridionale, ma è settentrionale. Da questa condizione di fatto è derivato, che le tante amicizie che io ho lassù, mi hanno convinto perfettamente della ignoranza, in buona fede, della maggior parte dei settentrionali sulle condizioni del Mezzogiorno e sui famosi conti che l'onorevole Luzzatti non vorrebbe che si facessero. Io ho udito molti, nella massima buona fede, domandarmi: ma si paga l'imposta fondiaria nel Mezzogiorno? (*Parità — Mormorio*). Ve lo giuro sul mio onore!

Vedremo a suo tempo quali errori storici si commettano in proposito anche in questa parte della Camera. (*Accenna all'estrema sinistra*).

Fare i conti è cosa onesta ed utile e ' esempio ci è venuto dai settentrionali. Chi di voi non sa che nel 1863, quando erano caldi gli entusiasmi per l'unità raggiunta, si mosse immediatamente in Lombardia tutta una falange per domandare un conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria, mostrando (ed avevano ragione, se il fatto rispondeva alla verità) che essi pagavano molto di più del Mezzogiorno? Ma, non contenti di questo conguaglio provvisorio, nel 1864, se non sbaglio, e se sbaglio correggetemi, ricominciò più attiva la campagna di tutto il Settentrione, specialmente del Veneto, dell'Emilia e della Lombardia (escluso il Piemonte,

il quale, per ragioni speciali, si può dire che si teneva in disparte da questo movimento) per avere la così detta legge di perequazione fondiaria per mezzo di un nuovo catasto geometrico. D'allora in poi, onorevole Luzzatti, non si sentì che domandare con insistenza il conto!

Luzzatti Luigi. Io no.

Colajanni. Voi no, ma domando alla vostra lealtà se dico il vero o il falso; e mi rivolgo a voi, perchè siete, per così dire, il riassunto di tutto quell'insieme di tendenze e d'idee. (*Si ride — Commenti*).

Nel 1886 si riuscì a fare la legge di perequazione fondiaria. Quello che sia quella legge, lo dissi dieci anni fa, quando una ventina di deputati del Settentrione presentarono interpellanze contro di me mentre nessun meridionale mi venne in aiuto. Questo per la storia parlamentare. Allora (e badate molti dati mi vennero da una persona che oggi posso nominare senza precludergli la carriera, dall'onorevole Ellena) (*Si ride*), valendomi di notizie da lui fornitemi non che di quel poco che io potevo conoscere in quanto alla distribuzione delle imposte, dimostrai come, senza bisogno della perequazione fondiaria, l'imposta complessiva che pagava il Nord era minore dell'imposta complessiva pagata dal Sud messa in rapporto con la ricchezza rispettiva delle due regioni, come richiede lo Statuto. Ed allora mi valse del giudizio di persona che viveva fuori della politica e studiava con coscienza vera e seria di scienziato, mi valse, cioè, dei dati di Maffeo Pantaleoni che fin dal 1881 aveva mostrato che la ricchezza nel Settentrione era approssimativamente come 48, mentre le imposte erano come 40 e che nel Mezzogiorno le imposte erano come 25 mentre la ricchezza non era che come 18 o 20.

Dopo aver esposto quegli indici, io aggiunsi tutte le mie conclusioni e ricerche le quali venivano a collimare perfettamente con tutto ciò che aveva detto l'onorevole Di San Giuliano nella discussione della legge del 1886. Ora sono venuti, a suffragare quei dati e quelle conclusioni, i due lavori veramente magistrali di Francesco Nitti; a cui non rivolgo parole di lode perchè mi è troppo amico per poterne dire disinteressatamente.

Si è detto che i calcoli del Nitti sono sbagliati ed un tale giudizio è stato espresso da persona che è in grado di dimostrare l'errore. Ebbene, se questo errore c'è, lo

si dimostri ed io pel primo verrò a fare onorevole ammenda quando la dimostrazione sarà fatta. Ma se errore non c'è, ed è vero ciò che si dice riguardo alla distribuzione della ricchezza e delle imposte, quando si parla di sacrifici da fare per Napoli e per il Mezzogiorno, bisogna cambiare metro. E sapete perchè? Non si deve parlare di filantropia, non si deve parlare di generosità; (*Bene! Bravo!*) ma si deve solamente parlare di dovere!

*Voci a destra. E di giustizia!*

**Colajanni.** E noi vedremo in quale senso vada inteso il dovere. Seguitemi con quella benevola attenzione che mi avete finora accordato e spero che tra gli onesti, che io credo siano in grande maggioranza in questa Camera...

*Una voce. Finalmente!*

**Colajanni..** L'ho detto sempre e non ora soltanto. E ripeto ora che qua dentro abbondano le coscienze fiacche ma non le coscienze disoneste. (*Bene! Bravo! — Commenti*)

Dunque noi dobbiamo parlare di dovere e non di carità o di filantropia, di giustizia e non di altro.

Cotesto dovere si può intendere in un senso esclusivamente politico e nazionale. Ammettendo la cosiddetta teoria organica delle società, e considerando questo paese nostro come un organismo, è chiaro che, per poterlo far funzionare bene e normalmente, tutte le sue parti debbono trovarsi in condizioni normali e sane, tutte debbono avere la loro porzione di nutrimento, dalla punta dei piedi all'estremità dei capelli (non per me che non ne ho), dal cervello allo stomaco.

Se io vi invitassi dunque oggi a provvedere per il Mezzogiorno in nome di questo sentimento del dovere, che piglia le mosse dalla teoria organica, avrei già risposto a coloro che dicono: di Napoli e del Mezzogiorno a noi non importa.

Ma c'è di più, io parlo di un dovere di restituzione. Rifarò i conti e mi correggerete se sbaglio e poi, se risulterà che al Mezzogiorno si deve qualche cosa, glielo si dia, se non si dovrà nulla, non ve ne incaricate, lasciatelo morire abbandonato al suo destino. (*Bene! — Commenti*).

Esaminiamo dunque, o signori, quanto abbia preso lo Stato da noi e quanto ci abbia restituito sotto la forma di spese locali; e poi quale danno ci abbia recato con la sua politica generale, e quali benefici

speciali abbia fatto al Settentrione; infine quale contributo allo sviluppo della ricchezza del Nord dia il consumo del Mezzogiorno e quanto ne dia il Nord al Mezzogiorno stesso. (*Bravo!*)

Cominciamo dalla ricchezza perchè è bene che noi conosciamo tutti gli elementi della discussione; non proprio tutti, intendiamoci bene, perchè ci vorrebbero dei volumi e dei lunghi discorsi, ed io già temo di dovervi annoiare troppo lungamente; ma gli elementi essenziali. Consideriamo dunque i vari indici della ricchezza.

Depositi alle Casse di risparmio al 30 giugno 1901: Genova, 32 milioni e mezzo; Milano, 612 milioni; Napoli, 54 milioni, Torino 55 milioni e mezzo.

Società anonime costituite dal 1891 al 1900 secondo il capitale versato: Napoli, 28 milioni; Torino, 21 milioni; Genova, 101 milioni; Milano, 53 milioni. Tenete presente che le provincie di Milano e Napoli si avvicinano su per giù per popolazione, ma non per estensione, e vedremo che anche questo è interessantissimo.

Porti e navigazioni: Savona, tonnellate di imbarco e di sbarco nel 1900, tonnellate 905,260; Genova, beata lei! 5,396,384 tonnellate. Fanno gli scioperi per troppo lavoro e fanno bene! (*Si ride*); Venezia, tonnellate 1,484,000; Napoli, poco discosta da Savona, sotto Venezia, 1,046,000 tonnellate.

Forza di cavalli a vapore: Napoli, un cavallo per 87 abitanti; Torino, un cavallo per 42 abitanti; Genova, un cavallo per 26 abitanti; Milano, un cavallo per 21 abitanti. Beata Milano, che ha tutta questa grande e splendida vita industriale, che io ammiro ed invidio!

Caldie a vapore, denunziate alla fine del 1899: Milano, 25.326; Torino, 10.800; Palermo, 6.875; Sampierdarena, 6.594; Savona, 5.465; Monza, 4.670; Como, 4.862. Quelle di Napoli le ho dimenticate, ma garantisco che sono meno della metà di quelle di Torino.

Finalmente un altro indice: la distribuzione della rendita pubblica, indice interessantissimo per le deduzioni, che dovremo farne: distribuzione della rendita pubblica secondo i pagamenti delle tesorerie per ogni abitante: Piemonte lire 21 per ogni abitante; Lombardia lire 18; Liguria (ecco l'interessamento a certe cose) lire 31; Veneto lire 5; Emilia lire 5; Toscana lire 11; Puglia lire 2; Basilicata lire 3; Calabria lire 2; Sicilia

lire 3; Sardegna lire 2; Napoli lire 10; molto meno quindi della Toscana e un terzo appena della Liguria.

Onorevoli colleghi, sono possibili i dubbi sulla enorme, sulla spaventevole differenza nella distribuzione della ricchezza? Se dubbi fossero possibili vi inviterei a leggere tutto quello, che si può apprendere dalle statistiche dei consumi (indice interessantissimo) e vedreste che la conclusione mia sarebbe ancora più triste a danno del Mezzogiorno.

Ma, dopo che si è fatto questo, vediamo la distribuzione delle imposte. Cominciamo dalla imposta sui terreni, per sfatare la leggenda, che nel Sud non si paghi la tassa fondiaria, com'è stato scritto in alcuni giornali dell'Alta Italia: Napoli con 1,777,000 abitanti, su 906 chilometri quadrati di superficie, nel 1889 pagava per i terreni 4,527,000 lire; Torino, con 1,134,000 abitanti su 10,247 chilometri quadrati di superficie, vale a dire 10 volte di più della superficie di Napoli, pagava lire 6,300,000; Milano con 1,319,000 abitanti su 3,169 chilometri quadrati di superficie, vale a dire il triplo di Napoli, pagava appena il doppio, ossia 9 milioni e tanti.

Dunque siamo di fronte ad una grande sperequazione d'imposta sui terreni. Vediamo adesso ciò che ci dice la comparazione dell'imposta sui fabbricati.

Qui, egregi colleghi, occorre fare una osservazione d'indole demografica: dovunque la popolazione è sparsa, naturalmente l'imposta sui fabbricati deve essere molto minore per la ragione che gli edifici di campagna o non pagano, o pagano pochissimo. Dovunque invece la popolazione è condensata, l'imposta fondiaria deve essere molto maggiore. E per necessità di cose noi arriviamo a questo: Napoli con la sua grande miseria, che non ha bisogno di essere illustrata, paga 7 milioni e 112 mila lire allo Stato; Milano non paga che 8 milioni, Torino 5 milioni 800 mila lire; Foggia, provincia povera, con 418,510 abitanti, paga lire 1,157,539; Potenza, poverissima, con 490,000 abitanti paga lire 907,546; Como, tra le più ricche ed industriali, con 576,276 abitanti, non paga che lire 1,062,432, cioè, meno di Foggia! E nulla vi dico sulla sperequazione a danno del Sud nel dazio consumo.

Ditemi voi se vi è coscienza, se si può dire che l'imposta sia sperequata a danno del Nord e a vantaggio del Sud! Voi, uomini di coscienza, rispondete se lo potete! (*Bravo!*)

Ed ora eccovi due piccoli paralleli che tolgo dal libro di Nitti (*Nord e Sud*).

1897		
	Avellino	Verona
Popolazione	421,162	440,078
Superficie k. q.	3,037	3,077
Imposta erariale 1894-98		
Terreni	1,701,692	1,654,077
Fabbricati	578,783	1,009,545
R. M. ruoli	791,794	1,861,319
Tasse affari	1,805,281	2,123,998
Aggi esattorie	3,40 %	1,64 %

  

1897		
	Salerno	Como
Popolazione	576,897	580,061
Superficie k. q.	4,964	2,862
Anticipaz. e sconti	16,800,000	40,300,000
Operai industriali	15,855	68,391
Risparmi	7,000,000	13,000,000
Imposta terreni (1894-98)	2,000,000	1,200,000
Fabbricati	1,000,000	1,000,000
R. M.	1,200,000	1,800,000
Tasse affari	2,684,773	2,178,280
Aggio esattorie	2,44 %	1,13 %

E arrivo a due dati che sono i veri indici della situazione delle due contrade di fronte all'imposta fondiaria. Sapete, egregi colleghi (lo ricordai fin dal 1882 valendomi dei dati che si avevano a quel tempo), sapete dal 1883 al 1897 quante furono le espropriazioni per inadempito pagamento di imposta nella provincia di Salerno? 1377; sapete quante furono nella provincia di Como? 3; nella provincia di Avellino le espropriazioni nello stesso periodo furono 1112; in quella di Verona 18!

Ora, onesti colleghi, dite voi se l'espropriazione non sia l'indice maggiore della sofferenza di una regione! Ben so che, se fosse presente il ministro del tesoro potrebbe dire, come disse a bassa voce nel 1896, che nel Mezzogiorno si fa l'espropriazione perchè non si ha la buona abitudine di pagare; ma io potrei rispondergli che chi subisce l'espropriazione paga l'imposta coll'aggiunta degli interessi e delle spese, che sono molto di più dell'imposta stessa. (*Approvazioni — Commenti*).

**Pescetti.** Non dice niente.

**Colajanni.** Non dice niente? Vuol dire che lei ne capisce più di me.

Nel porre termine a questa parte che si riferisce alle imposte, ricordiamo che nel Sud prevale la proprietà immobiliare, che non sfugge alla tassa di successione.

Al Settentrione invece prevale la ricchezza mobiliare, quella ricchezza che (qui lo abbiamo udito da Frascara, un settentrionale, e da tanti altri) che sfugge alla tassa di successione e dà luogo alle frodi. Di guisa che, per iniziare la questione morale (*Si ride*) noi ci troviamo di fronte a questo contrasto: che gli onestissimi settentrionali frodano lo Stato mentre i meridionali pagano regolarmente le imposte. (*Bravo! Bene!*)

Ed ora, amici miei (non vi offenderete se in un momento di espansione vi chiamo tutti amici, mentre so che molti di voi mi amano come il fumo negli occhi), onorevoli colleghi ed amici, arriviamo ad un altro lato della questione: alle spese. Io non posso riprodurre tutto ciò che c'è nel libro di Nitti e che più che nel libro di Nitti c'è in quello che costituisce, me lo perdoni l'onorevole Lacava, il migliore suo titolo d'onore, cioè la pubblicazione relativa alle spese dei lavori pubblici dal 1862 al 1897.

Se si facesse il conto su questa base, noi vedremmo che lo squilibrio è veramente enorme: in sostanza si arriva a questa conclusione, che al Nord più che al Sud si son profuse le spese dello Stato; esso ha avuto più strade, più porti, più scuole, più Università (non si lamenterà però la mia Sicilia poichè ne ha tre, e son troppe), più Università, più magistrati, più pensionati, più militari.

E mi fermo sopra questi ultimi. È un bene, o un male avere anche più militari? Signori, io che sono un nemico acerrimo del militarismo e mi reputerei fortunato se militari non ne vedessi in alcun punto (non parlo delle persone), non posso dissimulare che i militari sono dei consumatori, e che dovunque essi si trovino rappresentano un aumento di capitale...

**Ferri.** E aumento di popolazione anche. (*Si ride*). Noi pigliamo moglie, mentre i militari mettono le uova nei nidi altrui.

**Presidente.** Ma, onorevole Ferri!

**Colajanni.** Per farvi ben comprendere che cosa rappresentino i militari, andrò fuori di casa nostra.

C'è stata una grande discussione prima dell'ultimo (se l'onorevole presidente me lo permette, dirò la parola vera) prima dell'ultimo scellerato *ukase* dell'imperatore di Russia che tolse la indipendenza alla Finlandia! (*Interruzioni*). Scellerato è il meno che posso dire.

Dunque c'è stata una lunga discussione

tra la Finlandia e la Russia, poichè i russi dicevano ai finlandesi: noi manteniamo un Corpo d'armata che spende tanto in Finlandia e voi non contribuite a questa spesa, ed avevano ragione i russi.

C'è stato inoltre un conflitto storico, che dura anche oggi, e che forse risorgerà domani ancor più notevole, tra l'Austria e l'Ungheria.

L'Ungheria, quando si fece l'assegno delle così dette spese comuni dell'impero, stava per essere tassata in rapporto allo sviluppo della sua ricchezza: la domanda pareva molto giusta da parte degli austriaci; ma gli ungheresi osservarono, per mezzo dei loro rappresentanti: adagio, siccome la maggior parte delle spese comuni riguardano il mantenimento dell'esercito e siccome l'esercito in massima parte risiede in Austria, per ciò noi non intendiamo contribuire nella misura della nostra ricchezza. E l'argomentazione degli ungheresi era tanto giusta che finì col prevalere, e gli ungheresi pagano non in rapporto alla loro ricchezza, ma in rapporto ad una media nella quale si tien conto della maggiore residenza dei militari in Austria.

Ora sapete voi, senza tener conto del capitolo delle forniture, delle quali parleremo a suo tempo, sapete quanta è la differenza delle spese vive per l'esercito tra il Nord ed il Sud in Italia? È di circa 30 milioni all'anno; 30 milioni in più di spesa là, 30 milioni di minore spesa qua. (*Commenti*).

L'amico Socci mi fa un cenno ed io intendo ciò che egli vuol dire: egli vuol dire che la geografia impone a noi di concentrar maggiormente l'esercito nostro nel Nord anzichè nel Sud. (*Interruzioni — Commenti*). Lasciate parlare e vi risponderò chiaramente. Sapete che c'è da rispondere a questo? Che se mi parlate di tutti quei corpi che debbono essere mobilitati immediatamente, io riconosco assolutamente la necessità ed il dovere che essi permangano nel grande bacino del Po; ma perchè la flotta deve rimanere più nel Nord che nel Sud? (*Commenti animati — Interruzioni*). Perchè le scuole militari debbono essere più al Nord che al Sud?

Ei ora, amici cari, veniamo ad altro argomento. Io credo di aver dimostrato che, mentre il Governo ha preso di più al Sud, gli ha restituito di meno sotto forma di spese. Ma c'è dell'altro: tutta la politica



economica dello Stato si è svolta a nostro danno!

*Una voce.* Eccoci! (*Commenti animati — Interruzione*).

**Colajanni.** Mi ricorda un collega il Debito Pubblico, ma se volessi entrare nella questione del Debito Pubblico, nel rapporto nostro ed in rapporto al Piemonte, io sentirei la rettorica qui a dire: il Piemonte ha fatto molti più debiti, e quindi portò un Debito Pubblico molto più elevato, per sostenere la santa causa dell'unità; ed io, per non toccare la santa causa dell'unità, ho taciuto di quello.

In quanto all'Asse ecclesiastico, soggiungo che bisogna correggere l'idea storta che tutti, ed io pure, avevamo in proposito; perchè non è vero che l'Asse ecclesiastico nostro sia ammontato ad un miliardo circa (come tutti abbiamo creduto in seguito alla asserzione di un illustre senatore siciliano), l'Asse ecclesiastico nostro è molto minore di quello che si diceva, e perciò: *de minimis non curat praetor*.

Dunque, veniamo alla questione economica; la politica dei trasporti, la politica doganale. Sulla politica doganale non c'è bisogno di fermarsi. Io qui vorrei che invece di me parlasse, per fare l'esame coscienzioso, l'onorevole Luzzatti. (*Bravo! — Si ride all'estrema sinistra*). Lasciatemi finire, sono un ammiratore suo: egli ha fatto bene, dal punto di vista degli interessi industriali del Nord; peggio per noi che lo abbiamo lasciato fare!

Dunque, per l'unità si volle il liberismo, e il liberismo produsse questo: che tutte le industrie bambine del Mezzogiorno non poterono resistere alla concorrenza delle industrie più sviluppate del Settentrione. Possono dirlo tutte le industrie della valle del Liri, tutte le industrie della provincia di Salerno, che si sono risentite enormemente della concorrenza interna.

Ma un bel giorno i signori settentrionali (gente avveduta, per la quale io ho avuto sempre una sterminata ammirazione), i settentrionali si avvidero (e se ne fecero organi gli onorevoli Luzzatti ed Ellena) che avevano bisogno di proteggere le industrie, e proprio nel momento in cui il Mezzogiorno cercava di rifare gli enormi capitali impiegati nella trasformazione agraria (coraggiosamente, come mai altrove fu fatto, da questo popolo che si dice mancante di iniziative), mentre cercava di ripigliare il de-

naro impiegato, la politica doganale cambiò; dal liberismo si passò al protezionismo; si chiuse il mercato francese con gran disastro...

**Ferri.** E chi l'ha fatto? Crispi!

**Riccio.** La tariffa doganale era già fatta nel 1887. (*Commenti vivissimi — Interruzioni*).

**Colajanni.** Signori, io rilevo un dialogo simpaticissimo fra l'onorevole Ferri e l'onorevole Lollini. Nulla di più simpatico perchè tra loro sono in contrasto circa la parte rappresentata da Crispi e dalla Francia nella rottura del trattato di commercio e nella susseguente guerra di tariffe. Si accusa Crispi! Francesco Crispi mi ebbe accusatore per molti anni: quando poi moriva, dissi il poco di bene che di lui si poteva e si doveva dire. Non credo di aver mancato al mio dovere; però a Crispi, che già tante colpe ha sulla sua coscienza, non aggiungiamo quelle che non ha commesse. Il trattato di commercio non fu denunciato da Crispi; (*Interruzioni in vario senso*) fu denunciato prima che Crispi andasse al potere; fu denunciato da Depretis.

**Ferri.** La Francia non lo avrebbe denunciato.

**Lollini.** E la gita a Friedrichsruhe ve la scordate?

**Colajanni.** Insomma, per l'onorevole Lollini, Crispi è il gran delinquente della denuncia del trattato di commercio con la Francia; da altri si dice: Crispi non ebbe la responsabilità; era la Francia veramente che voleva la denuncia del trattato di commercio. Sta però il fatto che noi non ci dobbiamo regolare secondo l'ipotesi del possibile: la Francia non aveva denunciato il trattato e quello che lo denunciò non fu Crispi.

**Ferri.** Crispi andò a Friederichsruhe quando si trattava. (*Rumori*).

**Santini.** Crispi abolì le tariffe differenziali.

**Colajanni.** Dunque lasciamo stare. Non intendo negare punto, e mai lo negai, il danno della gita a Friederichsruhe. Il fatto è che la conseguenza fu l'interruzione degli scambi commerciali nostri e fu la nostra rovina.

D'altronde, non comprendo come si possa venire oggi dall'Estrema Sinistra a negare ciò che dal banco della Commissione, allorché si discussero i trattati di commercio con l'Austria-Ungheria e con la Germania, confessò l'onorevole Ellena. Ed io non ho bisogno di dire quale sia stata la respon-

sabilità dell'onorevole Ellena in questa questione.

L'onorevole Ellena, dal banco della Commissione, trascinato da me e dall'onorevole Pantano, confessò che era vero che si era fatto fino a quel momento della politica doganale a danno del Mezzogiorno, e che incominciava per lo Stato il dovere di fare qualche cosa per l'agricoltura delle Province meridionali; ed è questo il compito che, forse memore dei danni di allora, si è assunto l'onorevole Luzzatti. Ed io non esito a dire che sarebbe veramente disgrazia per il nostro paese se, data la conoscenza grande dell'uomo, egli, sorpassando su quelle che egli chiama le ingiurie tecniche, volesse insistere nel concetto suo di non volere più farla da contrattatore nell'interesse dell'Italia. Io lo deplorerei, poichè non dobbiamo negare, solamente perchè egli siede dall'altra parte della Camera (*la destra*), che qui non c'è altro che abbia più competenza di lui nella rinnovazione dei trattati di commercio. Ed io ho fede che l'uomo che ha dichiarato di volersi fare paladino degl'interessi della agricoltura del Mezzogiorno, nell'avvenire saprà, in parte, riparare il male che al Mezzogiorno egli ha fatto per il passato. (*Si ride*).

**Luzzatti Luigi.** Fra i miei mali c'è anche quello di avere cooperato ai trattati di commercio colla Germania, coll'Austria-Ungheria e colla Svizzera, che credo segnatamente favorevoli al Mezzogiorno.

**Colajanni.** Io non ho nulla da contrapporre a questo: ma ricordo solamente quale fu la parte mia di fantaccino. Ricordo che era ministro l'onorevole Di Rudini, il quale era combattuto aspramente nel seno del Gabinetto dalla corrente industriale rappresentata dall'illustre presidente antiostuzionista, l'onorevole Colombo, che si oppose vivacemente; ed io che tre volte interrogai, con l'asprezza mia abituale, perchè non si facesse il trattato con la Svizzera, fui trattato malamente dall'onorevole Di Rudini. Quindi vede l'onorevole Luzzatti che io non posso dolermi del trattato con la Svizzera.

Ma allorchè il trattato fu ottenuto, in pieno protezionismo, cominciarono dal Settentrione gli amori liberisti, ma semplicemente agrari, che ho combattuti; e voi sapete se e come li abbia combattuti!

Questo è certo: che di fronte alla politica doganale dello Stato, il Mezzogiorno

e la Sicilia sono stati condannati a comprar caro ed a vendere a buon mercato.

Queste sono le conseguenze di quella politica.

Ora vengo alla politica dei trasporti: e nel trattare questo argomento vorrei possedere la parola veramente alta dell'onorevole Luzzatti per descrivere quale fu il programma di Federico Listz il quale, volendo che la sua Germania si trasformasse da Stato agrario in Stato industriale, diceva ed avvertiva che tutti i vantaggi ed i benefici di questo Stato industriale servono a ben poca cosa, se non si fa una buona politica dei trasporti terrestri e marittimi.

Come e quando la Germania abbia saputo ottemperare ai consigli del Listz, a tutti è noto e non ho bisogno di ripeterlo. La Germania ha sviluppato enormemente tutti i suoi mezzi di comunicazione per farli affluire verso i suoi porti del nord, aspettando l'ora propizia per fare una capatina sino a Trieste. Ed allora voglio vedere che cosa sarà della nostra triplice alleanza, allorquando verrà il tempo di vedere insediare la Germania sul mare Adriatico che deve essere davvero il mare nostro. (*Commenti*).

*Una voce a sinistra.* Speriamo di no!

**Colajanni.** Il Governo italiano che cosa ha fatto invece? Esso ha seguito una politica di trasporti completamente contraria al Mezzogiorno, non solamente per quei piccoli dettagli illustrativi ed interessanti che ci furono dati ieri da altri oratori e specialmente dall'onorevole De Martino, ma per l'indirizzo generale. Ed io che in questi banchi non conservo simpatie o antipatie regionali, ma che rispondo solo alle aggressioni, non esito a dichiarare che, in questa politica dei mezzi di trasporto c'è un grande meridionale, che ha fatto a sé la parte del leone e che non si è ricordato nemmeno di essere nato in Sicilia. Egli non bada che ad acquistare i suoi milioni, a niente altro che a questo.

*Voci al centro.* Chi è? (*Commenti animati*).

**Colajanni.** Oh! chi è? Lo sapete. Perchè tanta ingenuità? (*Commenti*).

Veniamo alle Convenzioni ferroviarie. Queste Convenzioni rappresentano una grande iattura dal punto di vista della finanza pubblica, ma rappresentano una grande fortuna da parte degli azionisti, nel momento in cui si vennero a costituire le Società. Noi

sappiamo tante volte quello che avviene, e sappiamo quello che fece la classe bancaria per far trionfare le Convenzioni del 1885. Dove sono gli azionisti? Certamente non nel Mezzogiorno. (*Commenti - Ilarità*).

E vi dirò di più: che anche in quelle ferrovie di Sicilia che si suppone siano in gran parte capitali siciliani, non ce ne sono nemmeno la decima parte. Tutte le speculazioni fraudolente, delle quali dovrò occuparmi quando parleremo delle costruzioni ferroviarie in Sicilia, sono state a beneficio dei costruttori settentrionali.

**De Nava.** Quindici milioni.

**Colajanni.** In fatto di politica economica, onorevoli colleghi, io vorrei dirvi qualche cosa del corso forzoso, ma me ne guarderò bene perchè avrò occasione di ritornarvi rapidamente quando parlerò della questione morale del Sud.

Che cosa è avvenuto dunque? Ha ragione l'onorevole Morgari: l'unità per una parte del Regno fu un danno, perchè a danno del Mezzogiorno si verificò quello che il Macaulay ha descritto a danno della Scozia con l'annessione all'Inghilterra.

Egli diceva (e diceva bene): quando si uniscono due parti fra le quali c'è grande differenza di sviluppo, la parte più sviluppata finisce con lo sfruttare la parte meno sviluppata. E difatti, la parte meno sviluppata eravamo noi, innegabilmente, e siamo stati gli sfruttati sotto tutti i punti di vista. Aveva, dunque, ragione l'onorevole Morgari di dire che l'unità, da questo punto di vista, era fallita.

Mi rivolgo adesso ai socialisti (*segni di attenzione*), e ad essi dico: potete voi menomamente meravigliarvi, voi, sostenitori del materialismo storico, potete voi menomamente meravigliarvi che nel Mezzogiorno c'è una corruzione maggiore, allora quando tutte le condizioni economiche sono tali, che quella corruzione rendono fatale ed inesorabile?

**Ferri.** Siamo d'accordo.

**Colajanni.** D'accordo? Ed allora smettete, nelle vostre fiere requisitorie, di rivolgermi... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

*Voci al centro.* Silenzio! silenzio!

**Colajanni.** Lasciateli sfogare! (*Ilarità*). ...di rivolgermi al Mezzogiorno, come ad una regione abitata da una razza inferiore. (No! no! *all'estrema sinistra - Interruzioni*).

**Ferri.** Basta guardare i basilischi, qui...

**Colajanni.** E allora, v'allo a dire a Lom-

broso che sostenne sempre la inferiorità della nostra razza! (*Interruzioni*).

Il materialismo storico vi spiega tutto. Ed un magistrato, che è ben lontano dall'essere partigiano del materialismo storico, il Cangiano, scrivendo alcune sue novelle sulla camorra, ha una pagina meravigliosa nella quale dice: A Napoli, fingiamo per un momento che ci sia un ministro dell'interno, tanto chiarovegliente e tanto potente, che, in una notte, arrivi ad afferrare tutti gli affigliati della camorra; tutti, anche coloro che sono minorenni, anche i fanciulli di 10 anni; e che tutti questi camorristi li releghi nella lontana Africa, in guisa tale, che non possano ritornare in patria.

Ebbene, conchiude il Cangiano, se le condizioni economiche di Napoli rimarranno quali ora sono (Benissimo! *al centro*), fatalmente, dopo dieci anni, la camorra risorgerà, come per generazione spontanea. Questa è la fatalità storica. (*Interruzioni*).

Ed ora, alla parte che credo più dolorosa del mio discorso. (*Segni di attenzione*). Si dice che il Mezzogiorno è moralmente inferiore del Settentrione. Realmente ivi è maggiore l'analfabetismo; ivi è maggiore la delinquenza. (*Interruzione, a bassa voce, vicino all'oratore*).

No! dicono la verità; la verità è questa: il Mezzogiorno, nella delinquenza e nell'analfabetismo, è inferiore, di gran lunga, nella massa, nell'insieme, al Settentrione. È la vostra vergogna, o deputati del Mezzogiorno, che mai sentiste il bisogno ed il dovere di inculcare la cultura in quei centri d'analfabetismo sfrenato e desolante! Mai una parola di perdono o d'indulgenza per questa vostra trascuranza!

Ricordatevi che in un *meeting* tenuto nella sala Ragona, nel 1894, avete osato dire: abbasso le scuole! abbasso l'istruzione obbligatoria! (*Interruzioni - Commenti*).

Io, o signori, vi dissi che non avrei nascosto alcun lembo della verità: se noi vogliamo fare opera veramente utile, non dovete pigliarvi il gusto di negarla perchè viene da questi banchi; quando essi la dicono prendiamola per quello che è, provvediamo e facciamo in guisa da non meritare giusti rimproveri.

Ma, riconosciuto questo, io potrei dirvi stasticamente un episodio graziosissimo; cioè che una delle più grandi città del Settentrione in fatto di reati contro la proprietà

se ne commettono di più che nella povera città di Napoli.

Il fenomeno si nasconde sotto l'aspetto provinciale, poichè le statistiche danno le cifre relative alla Provincia. Ora avviene che nella città di Napoli, che è migliore di gran lunga della sua Provincia, quella che l'amico Nitti ha chiamato corona di spine, è una vera corona di spine dal punto di vista della delinquenza; mentre le altre città del Settentrione invece, per la delinquenza provinciale, appaiono migliori di quello che sono.

Il fenomeno, lo creda l'onorevole Ferri che in questa materia è mio maestro, il fenomeno non ha nulla di straordinario: basta pensare alla composizione dei paesi che circondano Napoli, alla composizione e distribuzione della popolazione di questa grande città e noi ci spieghiamo completamente il fenomeno.

Ma dopo aver fatto questa osservazione scendiamo a qualche cosa di più speciale. Si è parlato di elezioni, e per conseguenza della corruzione elettorale. Dov'è il presidente della Giunta delle elezioni? Dove sono tutti i presidenti delle Giunte delle elezioni precedenti? Se fossero presenti io li chiamerei alla sbarra per dire quante elezioni al Nord si siano annullate per sfacciata corruzione. (*Bravo! — Commenti*). Quante se ne sono annullate al Sud? Al Sud prevale un'altra cosa: il servilismo delle masse, la prepotenza dei grandi elettori, prepotenza sfrenata e vigliacca, che si è potuta spiegare perchè gli uomini del Governo che si sono succeduti hanno voluto che si esplicasse. (*Bravo! Bene! a sinistra — Interruzioni*).

Veniamo agli eletti. Parlare degli eletti tra voi è cosa ardua assai: ma voi siete così buoni che io vi dirò quello che siete. Non posso essere certamente sospettato di benevolenza verso la Deputazione meridionale: questa Deputazione mi aggredì una volta in piena Camera, perchè dissi la metà delle verità che sentivo nell'animo mio. Lo ricordo perchè, lo giuro sul mio onore, io non sento rancore per chicchessia e nemmeno per coloro che mi hanno combattuto; ma il fatto deve essere ricordato come indice, e perchè la mia parola oggi non possa riuscire sospetta per quello che sarò per dire.

Mi duole che non sia qui il collega Gattorno. Se fosse qui, vorrei domandargli: hanno valore i giudicati? Le sentenze dei magistrati ne hanno?

Ferri. Risposta difficile.

Colajanni. Io ignoro chi sia Aliberti. Non lo voglio sapere. Ma perchè è venuto qui l'amico Gattorno a domandare se Aliberti aveva date le dimissioni? E non è stato condannato! Oh! perchè non si è mai domandato se abbia dato le dimissioni un deputato del Settentrione che è stato moralmente condannato essendo stato assolto il suo accusatore? (*Bene! — Ha ragione! — Commenti animati*).

E vorrei domandare agli amici carissimi che stavano insieme a me nelle lotte politiche e che si sono da me separati per semplici quistioni di metodo: perchè tanto accanimento contro il generale Afan de Rivera, che mi auguro possa riuscire a giustificarsi delle accuse che gli si muovono? Contro di lui sono sorte alcune voci; ma contro un altro che non è più, e che non voglio nominare, voci ancora più gravi sorsero, e si ripeterono da tutti nella Camera, e si parlava di milioni e milioni guadagnati. (*Commenti*). Io non credo a tutti questi guadagni; ma se le voci sono un documento per l'accusa contro Afan de Rivera, perchè mai le stesse voci non costituiscono un titolo di accusa contro quell'altro che non è più?

Presidente. Ma, onorevole Colajanni, la prego di non insistere in argomentazioni di questo genere.

Colajanni. E vorrei domandare ai colleghi socialisti, che vorrei chiamare amici, ma essi forse non accettano questo titolo, vorrei domandar loro: oh! perchè mai parlate del Mezzogiorno quando non lo conoscete?

Voci. Parli alla Camera.

Colajanni. Signori, non più tardi di ieri avete udito l'amico Lollini ricordare quello che hanno scritto tanti altri; cioè che il Mezzogiorno è stato sempre il covo, la sede della reazione. Questo non è. Io qui me ne appello all'uomo venerando che sta alla Presidenza del Consiglio, a quell'uomo a cui mi lega la più viva gratitudine, che non negherò mai qualunque sia il suo posto, perchè quest'uomo, che io aveva in tutti i modi combattuto ed accusato, rispose con la generosità sua abituale allorquando ebbi di lui più bisogno, e mi stese la mano; (*Bene!*) domando all'onorevole Zanardelli: dimenticaste voi che tutte le campagne della vecchia Sinistra furono combattute da quei deputati che vi mandavano a falangi la Sicilia e il Mezzogiorno? (*Bene! Bravo!*)

**Zanardelli**, *presidente del Consiglio*. L'ho detto a Brescia.

**Colajanni**. Sino al 1876 la Sicilia ebbe due deputati di destra, e quando si parlò dei provvedimenti eccezionali contro la Sicilia i due deputati, il mio deputato, dico il mio per modo di dire perchè era quello di mio padre, il deputato Pugliese, e l'onorevole Di Rudini uscirono dall'Aula per non trovarsi in conflitto con tutti i loro amici e compagni.

È vero o non è vero?

*Una voce*. È verissimo!

**Colajanni**. Prima di dire che il Mezzogiorno e la Sicilia sono stati sempre il focolare della reazione, bisogna ricordare che mentre oggi Barbato è eletto a Milano, abbiamo visto De Boni eletto in Basilicata; mentre vediamo Pantano esulato a Terni abbiamo visto Alberto Mario eletto a Noto; mentre vediamo eletto a Ravenna Mirabelli abbiamo veduto Mazzini eletto tre volte a Messina. E Reybandi, nizzardo, viene eletto in Sicilia; e Aurelio Saffi viene eletto in Puglia; e Guerrazzi nel 1867 viene eletto proprio nel mio collegio di Castrogiovanni...

**De Andreis**. E Saffi eletto nelle Puglie!

**Colajanni**. Se tutto quello che vi ho detto finora non bastasse a dimostrare quali siano i veri rapporti del Nord e del Sud, ricordatevi dell'azione esercitata sempre dal Governo nelle Province del Mezzogiorno. Il Governo, l'ente Governo, non Tizio, nè Filano, nè Martino, l'ente Governo, per crearsi una maggioranza servile tutto fece, nulla risparmiò affinché i corpi locali del Mezzogiorno fossero disonestamente e violentemente amministrati. (*Commenti — Bene!*) Il Mezzogiorno economicamente fu trattato come una colonia da sfruttare, politicamente fu trattato come gli americani del Nord, dopo la guerra di secessione, trattarono l'America del Sud, cioè sfruttandola per mezzo degli schiavi liberati, e schiavi purtroppo erano stati i Meridionali fino al 1880.

Non si rinnova la compagine morale ed intellettuale di un popolo quando coloro che hanno la missione di elevarlo e di educarlo viceversa lo sommergono sempre più! (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Io vorrei avere qui il libro che scrisse Sidney Sonnino nel 1876 e ve ne leggerei una pagina perchè quel libro rimane l'opera che meglio ha descritto il Mezzogiorno; vi leggerei quella pagina dove il Sonnino dimostra a luce meridiana che la compres-

sione centrale è quella che impedisce la manifestazione legale dei governati, e la stessa compressione centrale ne impedisce la esplosione illegale.

Mi affretto alla fine; parliamo pure di questa moralità del Sud e di questa moralità del Nord.

Qui faccio appello all'onorevole Ferri che è un sociologo criminalista di primissimo ordine: la mia lode non lo può lusingare, ma io gliela debbo tributare: potete voi, onorevole Ferri, desumere la moralità di un popolo soltanto dalla criminalità? Non tenete conto della prostituzione, non tenete conto della compagine della famiglia? E si può negare che sotto questi punti di vista non sia minore la criminalità al Sud anzichè al Nord? (*Commenti in vario senso*).

Ma c'è dell'altro, o signori; non c'illudiamo. È la scuola cui appartiene Enrico Ferri che ha fatto la distinzione, non tra la maggiore o minore delinquenza, ma tra la delinquenza *barbara* e la delinquenza *civile*. (*Commenti*).

Sì, o signori, da noi prevale la delinquenza *barbara*; da noi si ammazza ancora di più, ed io non prenderò la giustificazione di un grande scrittore francese, il Lenormant, il quale vi ha detto che è cento volte preferibile questa delinquenza a quell'altra; vi dico anzi che la vita dell'uomo è tanto sacra che sta al disopra di tutto il resto; e quindi noi la moralità dobbiamo misurarla soprattutto dalla violenza. Noi abbiamo dunque la delinquenza *barbara*, con l'omicidio; ma, signori del Settentrione, fate un po' voi l'esame di coscienza: ma in quanto alla delinquenza *civile* il vostro primato non è spaventevole? (*Rumori — Interruzioni — Commenti in vario senso*).

*Voci all'estrema sinistra*. E quella di Napoli non è civile? E Scarfoglio? (*Si ride — Commenti*).

**Colajanni**. Potrei rispondere molto amaramente a chi m'interrompe! Non credete dunque voi, dicevo, che in fatto di delinquenza *civile*, il vostro primato sia spaventevole? Si è parlato della disonestà del *Risanamento*: e, vedete fatalità, chi fu a capo del *Risanamento* è un settentrionale! (*Si ride — Commenti*).

**Pantaleoni**. In tutta la relazione non c'è una parola per Allievi!

**Lollini**. Ha dato dell'erba trastulla, dice Saredo. (*Commenti*).

**Presidente.** Non interrompano! Continui, onorevole Colajanni.

**Colajanni.** Non dimentichi l'amico Pantaleoni che prima di Allievi vi fu Giacomelli; un altro settentrionale! Condanniamoli pure inesorabilmente tutti i corruttori e tutti i dilapidatori di Napoli, di Palermo, di Catania, di Messina; ma non dimentichiamo che le Meridionali furono opera dei settentrionali (*Si ride*), non dimentichiamo che la Regia cointeressata non fu opera meridionale, non dimentichiamo il Municipio di Firenze; non dimentichiamo il Costella a Livorno; non dimentichiamo il Cotta Ramusino; non dimentichiamo il marchese Lomellini che frodò in una sola giornata 5 milioni ad un'Opera pia ed il Ferrari che rubò 9 milioni alla duchessa di Galliera, non dimentichiamo quel nostro eccellente collega Cavallini...

*Una voce (al Centro).* Che non si trova più!

**Colajanni.** Non dimentichiamo il processo di Bologna, non quello di oggi, quello di Luraghi; non dimentichiamo le grandi truffe, le grandi frodi, le grandi dilapidazioni, che si chiamano storia del crach di Genova nel 1873, storia dell'Esquilino, storia della Tiberina, storia dell'Immobiliare e tante altre. (*Interruzioni — Approvazioni*).

Signori, ricordatevi ancora di una particolarità: noi abbiamo avuto circa cinque miliardi di spese per le ferrovie: e la relazione del senatore Saracco ha dimostrato che in questa spesa c'è stata la trufficella di due miliardi circa.

Chi se li è mangiati? Il Mezzogiorno no! (*Si ride*). I costruttori sono stati sempre settentrionali. È nel Settentrione che noi abbiamo visto sorgere rapide certe fortune miracolose di persone, che... poi hanno finito per prestar danari anche ai ministri dello Stato! (*Interruzioni*).

**Ferri.** Tu vuoi sollevare fatti personali! (*Si ride*).

**Colajanni.** Onorevoli colleghi, questa è la diagnosi spietata dei mali del Mezzogiorno! Ora è bene accennare a qualche cosa intorno al metodo curativo. Prima di cominciare non potete dimenticare che la prosperità del Mezzogiorno è una condizione *sine qua non* della prosperità del Settentrione; non potete dimenticare che dovete sollevare le condizioni morali ed intellettuali del Mezzogiorno, se volete vedere mantenuta la libertà in Italia, quella libertà per la quale abbiamo combattuto la più notevole battaglia che si possa ricordare in quest'aula: la battaglia

dell'ostruzionismo. Perché l'unità resti, badate alle mie parole, è necessario che fra le varie parti d'Italia non ci sia dissenso ma concordia. Se volete che la patria duri, è necessario che il Sud non senta la invidia e la gelosia quotidiana del Nord (*Bene!*) Noi abbiamo il dovere della cura. Trattandosi di provvedimenti da prendere permettetemi che rivolga ancora una parola ai socialisti. L'amico mio Pellegrini, che con tanta benevolenza mi ascolta, nonostante il nostro dissenso, chiamò *guascone* l'onorevole Ferri. (*Interruzione dell'onorevole Pellegrini — Viva ilarità*).

... Ma io credo che la denominazione di *guasconi* si applichi un poco ai socialisti tutti; sono *guasconi* così nel bene, come nel male! (*Si ride*). Essi sono infatuati dei loro successi; essi credono che, dovunque arrivano, il male scompaia. (*Si ride*). Volete sapere il loro rimedio per il Mezzogiorno? Fatelo divenire socialista! (*Si ride*).

**Ferri.** L'onorevole Pellegrini meriterebbe di essere socialista!

**Pellegrini.** Socialista c'è lei e basta!

**Colajanni.** I socialisti, gente di fede, credono che i miracoli della via di Damasco si possano ripetere con la massima facilità; noi abbiamo anche sentito l'onorevole Lollini dire chiaramente che la patria era penetrata a San Marco la Catola per opera loro! (*Interruzione del deputato Lollini*). Essi sinceramente credono che ovunque vadano facciano dei miracoli, e dimenticano che le trasformazioni rapide sono illusioni. Essi non tengono conto dell'ambiente e non tenendone conto riescono a provocare fatti contro la loro coscienza, contro la loro convinzione (*Interruzioni*) e alludo a fatti recenti e dolorosi e mi auguro e sono certo che gli uomini che qui mi ascoltano: Mirabelli, Costa e Chiesi, sapranno spendere tutta la loro opera affinché non si ripetano.

**Ferri.** Ma quei fatti avvenivano anche prima che ci fossero i socialisti!

**Pansini, Mirabelli.** Se non c'erano i socialisti, c'erano i comunisti, gli internazionalisti che sono la stessa cosa! Domandalo a Costa!

**Colajanni.** Perfettamente, e ciò dimostra che in venti anni non si trasforma l'ambiente intellettuale di un paese. (*Interruzioni*). Essi dimenticano che se con la loro predicazione vogliono portar la luce, una luce soverchia a cui gli occhi non sono avvezzi produce l'accieciamento! (*Interruzioni — Si ride*). Voi

ridete, amici, ma non c'è da ridere quando ci sono di mezzo cadaveri! Nè si può ridere quando sono recenti i fatti tristissimi di Minervino Murge! Ed io più non dico dal punto di vista dell'educazione politica, e vengo ad una rapidissima analisi dei provvedimenti economici.

Comincio. Niente direttissima. (*Commenti*). Niente direttissima tra Roma e Napoli. Se l'Italia sente il dovere di venire in aiuto alla grande città, le venga in aiuto somministrando milioni utili, non milioni che servano solo a speculatori. (*Bene!*)

Sperimentiamo la nazionalizzazione delle forze idrauliche, come propone l'amico Nitti, esentiamo, se lo credete, la grande città di Napoli e le industrie che vi potranno sorgere, per un certo numero di anni dalle imposte, e convertiamo i debiti, come sapientemente, esaurientemente, ha dimostrato l'onorevole Luzzatti; facciamo quella politica doganale che ci potrà veramente riuscire utile per quanto le condizioni odierne il consentano, poichè io meridionale non voglio il male altrui gratuitamente; oh! no, non voglio che oggi solamente per gusto di arrear male al Nord rinunciamo a tutto quello che si è ottenuto nel 1887. Per rinunciare al bene del Nord voglio essere convinto che vi sia il bene del Sud. Ma il male altrui per puro capriccio del male non lo voglio. Ad esempio: c'è in discussione una legge sull'alcool industriale. Votiamola pure questa legge; è una legge di vera utilità. Ma questa è una legge (mi rivolgo al Governo) questa è una legge che giova all'industria, non inganniamo il prossimo nel fare intendere che è una legge che deve giovare all'agricoltura, e quella legge che giova all'agricoltura io non so perchè ancora non è innanzi alla Camera.

Ma chi votasse per l'alcool industriale senza votare in pari tempo l'altra legge che deve giovare all'agricoltura tradirebbe il Paese e meriterebbe di essere severamente biasimato.

L'onorevole Luzzatti vorrebbe che il Banco di Napoli aprisse la borsa agli sconti. (*Segni di denegazione del deputato Luzzatti*).

Si, ha detto che il Banco largheggi negli sconti a proposito della provincia di Lecce.

Ma egli che ha salvato il Banco sa che chi presiede alle sorti del Banco di Napoli è un onesto e rigido impiegato il quale va incoraggiato nella via che esso batte, e che occorre continuare a battere la via che

si è tracciata nello interesse dell'Istituto. Ed io vorrei che in fatto di credito agrario e di credito fondiario, pur sottoscrivendo a molte delle acute osservazioni dell'onorevole Salandra, qualche cosa di serio e di equo si facesse. Ma pensate che per farlo c'è bisogno di quattrini: la Prussia ha dato i suoi sessantadue milioni di marchi alla Cassa centrale. Che cosa può dare lo Stato italiano? Nulla, e con le chiacchiere certamente non si fa nulla.

Ed io non insisto su questo punto perchè spero e mi auguro che l'amico Maggiorino Ferraris potrà trattenerci del credito agrario, dei consorzi, delle cattedre ambulanti e di tutto quello che può contribuire a sviluppare la ricchezza agricola di quelle regioni. Certamente fu sapiente la proposta dell'onorevole Luzzatti per la graduazione nella costruzione dei nuovi lavori. Non posso che associarmi a questo suo concetto, e voglio sperare che la Camera vi si associ pure e che nella graduazione dei lavori pubblici si tenga conto degli impegni contratti. Si faccia l'acquedotto (e se l'amico Ferri aspetta il milione della lista civile sta fresco!) (*Interruzione del deputato Ferri*). Si faccia dunque l'acquedotto delle Puglie; che si faccia la Cosenza-Nocera; si faccia la Castelvetro-Porto Empedocle, perchè sono leggi dello Stato votate da tanti e tanti anni, e sono intere regioni che non prestano più fede alla parola, alla voce della Camera, poichè credono che qua dentro ci si venga per minchionare gli elettori, per ingannarli e niente altro (*Benissimo!*).

Signori, noi dobbiamo preoccuparci essenzialmente della questione intellettuale, che è questione economica, è questione morale.

Lo sviluppo economico della Germania non è improvvisato, ma è frutto della sua organizzazione intellettuale. Noi dobbiamo ricordarlo, e dobbiamo prefiggerci questo programma: scuole, scuole, scuole, sempre scuole. E migliorare le condizioni dei maestri, poichè la scuola, finchè sarà amministrata da chi ha lo stomaco vuoto, non potrà essere nè istruttiva, nè educativa.

Ma come a tutto queste cose possiamo provvedere? E i quattrini?

Voi lo sapete, ho un'idea fissa, cioè che non vi sieno che due mezzi per provvedere: primo, la riduzione delle spese militari (*Interruzione*). Taluni vicini, improvvisati ospiti temporanei protestano e dicono: Mai! Pur-

troppo, onorevole Pais, purtroppo la grande, maggioranza del mio paese vi darà ragione poichè il Mezzogiorno, che è la vittima delle spese dello Stato, è la parte d'Italia più ubbriacata di megalomania e di militarismo. (Bravo!)

**Colajanni.** Ed ora concludo e mi rivolgo ai miei colleghi del Mezzogiorno, dicendo loro: credetemi, ho verso di voi sentimenti più che amichevoli, anche quando la parola mi tradisce e dice cose che vi possono riescire sgradevoli. Ma se le parole possono essere aspre, penso che nessuno di voi potrà ricordare di me un solo atto disonesto, o dannoso per voi.

Ed in nome della patria comune, di quella patria per la quale avete parole di tanto entusiasmo, vi dico: ricordatevi di un apologo, che pur troppo è un fatto storico, L'apologo si riferisce ad uno dei primi ministri Depretis. Fra i deputati del Mezzogiorno si diceva, correva voce che uno di loro dovesse essere eletto ministro. Fu fatto il Ministero e quel deputato che ora è morto, non ebbe il portafoglio. Si domandò a Depretis: e come va che Tizio non è stato compreso nel Ministero? Il volpone si strinse nelle spalle e rispose: ma che bisogno avevo io di far ciò? Per aver l'appoggio di Tizio mi basta di regalargli quattro botteghini del lotto!

Purtroppo, onorevoli colleghi, vi ho indicato questo come apologo, nè dico che di voi ciò sia! (*Commenti*). Ma io vi dico semplicemente: trascurateli pure i meschini interessi del campanile natio! unitevi, state forti e concordi a difesa delle vostre regioni, concordi nel domandare per esse ciò che è utile e ciò che è giusto! (*Bene! Bravo!*) Volete essere rispettati? Prima di tutto siate rispettabili e voi lo siete nell'intimo della vostra coscienza, ma tante volte non vi siete dimostrati esteriormente tali nella vita e nell'ambiente politico.

Ed ora, giacchè è di moda invocare le parole di Camillo Cavour che vennero benissimo ricordate dall'onorevole Cappelli come ben le ricordò anche l'onorevole Luzzatti, chiudo col dirvi che a me stesso faccio questi auguri: primo, che fra dieci anni non si possa più invocare l'autorità di Cavour per parlare delle questioni del Nord e del Sud, per dire quello che si debba fare per il Nord e per il Sud, ma si possa dire semplicemente: *si è fatto*; secondo, vorrei che per la

patria nostra tutto si facesse da tutti, e quando ad essa avremo acquistata quella prosperità che io le auguro, oh! allora credetemi, io, vecchio impenitente federalista, sarò un convertito verso l'unità. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

**Presidente.** Prenderemo cinque minuti di riposo (ore 16.40).

**Presidente.** Si riprende la seduta.

(*La seduta è ripresa alle ore 16.55*).

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Pini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Pini.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga per un sessennio del termine per l'attuazione del piano speciale di risanamento della città di Bologna.

**Presidente.** Sarà stampata e distribuita.

### Si riprende lo svolgimento delle mozioni intorno alle condizioni del Mezzogiorno.

**Presidente.** Prendano i loro posti, onorevoli colleghi, continueremo nella discussione.

L'onorevole Pansini ha facoltà di parlare.

**Pansini.** Non so se la impressione che io ebbi dalla discussione fatta finora, è stata l'impressione vostra; e più che l'impressione vostra, io vi domanderò: quali gli ammaestramenti che il popolo italiano potrebbe trarre da questa discussione? A me fa impressione triste perchè triste è il fondo, tristi i particolari, triste dolorosamente lo scopo, a cui parve diretta la discussione nostra. Allontanata la discussione dai termini nei quali essa si era imposta, cioè intorno l'inchiesta sull'amministrazione comunale di Napoli, ognuno venne qui a fare una lunga e completa rivista, delle cause vere del disagio del Mezzogiorno; ma cercando le cause del disagio del Mezzogiorno, l'esame si volse verso altre contrade; ed io non so se fatta parte ad una certa ricchezza economica apparente, nel fondo, le stesse miserie che affliggono le Provincie meridionali non siano quelle di altre del Settentrione, poichè noi abbiamo il torto di portare nei nostri



paesi le impressioni delle grandi città del Settentrione. Ma poi, andate signori in certi Comuni, sull'alto di certe montagne, e voi troverete le stesse miserie, troverete coloro che non hanno neppure un tozzo di pane, in compenso della loro giornata lunga di lavoro.

Ed ora io vi domando: dove finisce l'Italia del Sud, dove comincia l'Italia del Nord? Signori, se consultiamo la storia nostra, noi troveremo le stesse miserie, gli stessi errori, le stesse ingiustizie; e non in Italia solo, perchè più che di un disagio italiano si tratta di un disagio europeo, di un disagio umano, perchè non c'è una vera corrispondenza fra il lavoro ed il compenso, fra l'infelicità ed il godimento.

I socialisti dicono: siamo noi, e venite con noi, siamo noi la via e la vita; ed essi credono che la vita sia cominciata con loro, mentre l'umanità cammina nella stessa via e, mentre tutti promettono ricchezze, onori e felicità, ognuno colla sua fiaccola, come il viandante, cammina e cammina.

Signori, la discussione si è dilagata e di molto. Vi ho detto che l'impressione mia era triste, per il modo com'essa si svolse fin qui, triste per il contenuto, per i particolari e per lo scopo. E perchè? Perchè con l'amico Lollini avemmo insieme cause in Corte d'Assise, dove udimmo parlare su tutte le ingiustizie di Napoli e dei Meridionali: oggi sentiste la parola un poco più autorevole del compagno nostro Napoleone Colajanni additare ingiustizie maggiori che si verificano nelle provincie del Nord. Ed allora voi dovete ritenere che gli uni valgano gli altri, e se gli uni e gli altri furono imbrattati di fango, fate che un poco di luce risplenda sugli uni e sugli altri, e che per tutti si cerchi la via ad un certo benessere, che sia benessere morale, politico ed economico.

Signori, qui non bisogna divagare: la discussione ci menerebbe ad estremi tali che l'opera del Parlamento sarebbe assolutamente inutile e vana, perchè nessuna legge, come nessuna discussione parlamentare, può valere a modificare la storia, a ridurre i centri di certe grandi città italiane, perchè nessuna discussione può riparare, nè in un giorno nè in un mese, ai danni e alle vergogne, se danni e vergogne vi sono da riparare.

Riduciamoci dunque, o signori, ad una

discussione, la quale, senza recriminazioni che facciano una parte d'Italia inferiore all'altra, ci conduca a un risultato più pratico. E qui mi scusi l'onorevole ministro di grazia e giustizia, se apro una parentesi.

Pare a Lei che la Corte di Cassazione debba venire, per ragioni di pubblica suspicione, a fare il Sud giudice del Nord ed il Nord giudice del Sud? Quando, ad esempio, un processo che avrebbe dovuto farsi in Sicilia, si svolge a Bologna, quasi che in Sicilia non si avessero giurati capaci di amministrare la giustizia; quando il processo per Musolino si fa svolgere a Lucca, quasi che tutta la Calabria, tutta la Basilicata, tutte le Puglie fossero incapaci d'amministrare la giustizia, non vedete che in questi fatti vi è, topograficamente, il commento ad una vera tendenza.

Qui chiudo la parentesi e dico che, perchè sia possibile una discussione, la quale conduca possibilmente ad un risultato pratico e sollevi davvero le condizioni del disagio, togliendo le cause che lo producono, bisogna che la presente discussione sia ridotta in confini più precisi.

Noi più che altri avevamo un certo sentimento di sfiducia dei risultati dell'inchiesta che ora esaminiamo; avevamo l'esperienza di altre inchieste precedenti, che, pur esposte con forma anche più solenne ed affidate ad uomini per rispettabilità e per fede non inferiori a quelli che hanno fatto l'inchiesta di Napoli, pure avendo assodato responsabilità civili e penali, erano state con scandalo pubblico dimenticate.

L'onorevole De Martino, dopo la presentazione di una sua mozione per la nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle condizioni del Mezzogiorno, parve si acquietasse e si acquietò. Ma noi avevamo deliberato di chiedere la nomina di una Commissione parlamentare sull'amministrazione napoletana perchè noi credevamo che la terza inchiesta in un decennio potesse conseguire i risultati dovuti. Di modo che sull'ordine del giorno stampato figura una mozione di questa parte (*Sinistra*) della Camera, con la quale noi chiediamo al Governo quella inchiesta parlamentare. Però noi dobbiamo dichiarare (e certe dichiarazioni da questa parte della Camera (*Accenna a sinistra*) sono una prova della sincerità che noi mettiamo nei nostri propositi

e nell'esercizio del nostro dovere e questo bisogna pur riconoscerlo) che ritiriamo la nostra proposta e preghiamo il presidente della Camera di cancellarla dall'ordine del giorno. L'uomo onorando che ha diretto l'inchiesta, il quale, come egli ben disse, camminava sopra un nido di serpi, seppe con coraggio civile, resistendo a quelle clientele che doveva colpire, formare un documento che noi discutiamo oggi, nel quale si espongono le condizioni, non solo di Napoli, ma del Mezzogiorno d'Italia, perchè in quella nobile città si rispecchia il Mezzogiorno d'Italia.

E quest'uomo incaricato dell'inchiesta amministrativa doveva compiere il suo mandato, senza riguardi a persone, cercando la ragione per la quale le clientele locali avevano fatto apparire Napoli al cospetto di tutti come un covo di masnadieri. E difatti l'esame fu completo, l'uomo non ebbe nella inchiesta riguardo ad alcuno, e i risultati dell'inchiesta saranno certamente fecondi di rigenerazione civile per la città di Napoli. Ma non io risponderò al saluto autorevole ed affettuoso dell'onorevole Luzzatti: ben altri risponderà a quel saluto e la miglior risposta deve essere l'accordo di volontà e di intendimenti fusi ad un solo scopo che possa essere garanzia efficace e sicura di bene.

Nel suo discorso l'onorevole Luzzatti additò i rimedi alle condizioni del Mezzogiorno, ma dimenticò quella che era più essenziale ed immediata: la condizione del bilancio comunale di Napoli. Poichè nell'inchiesta si provvede con varietà di proposte alle condizioni del bilancio comunale di Napoli, e la condizione di quel bilancio è tale (e il Governo la deve intendere, e se non la intendesse, la discussione nostra non avrebbe scopo e quel saluto a Napoli sarebbe sterile), che ha bisogno di urgenti provvedimenti; se questi non venissero, o signori, mettereste l'Amministrazione di Napoli in condizione di dire al Governo: intendiamoci, senza mezzi non si migliorano nè si assettano le condizioni del bilancio comunale di Napoli.

Ora poichè la Commissione d'inchiesta indica i diversi mezzi per rendere possibile la vita amministrativa di Napoli, spero che il Ministero, d'accordo col sindaco, viste le condizioni vere quali esse sono, e che già risultano documentate dall'inchiesta Saredo, metta il comune di Napoli nelle condizioni di provvedere al suo bilancio aritmetico e

al fabbisogno ordinario e alla elasticità che gli è necessaria.

E qui raccolgo e commento una frase dello splendido discorso dell'onorevole Colajanni; discorso splendido, elevato, che merita di essere letto e studiato, ma che ci trasporta da qui alla cattedra.

Orbene, l'onorevole Colajanni, nel suo splendidissimo discorso fatto oggi, vi diceva: a Napoli non si può provvedere, se non con quello che il Nitti ha scritto nell'ultimo libro. Ma il libro l'ho letto anch'io (già mi aspettavo che se ne sarebbe parlato), ed ho visto che vi è già una tesi prestabilita in lui, una tesi che egli oppone agli altri, per risolvere il problema napoletano. Ora, noi che pure viviamo in quell'ambiente, che pure conosciamo le difficoltà per cui la condizione industriale, economica e commerciale di Napoli, non si può cambiare con una legge, nè in una notte, sia placida, sia tempestosa, abbiamo il dovere di ricordare che ciò che nel libro medesimo si sostiene non può rimediare interamente le condizioni del bilancio del municipio di Napoli.

L'onorevole Luzzatti, nel discutere e trattare delle due condizioni del bilancio napoletano alle quali fu prima accennato, ha dimenticato, che in tanta parte dei provvedimenti che noi domandiamo al Governo è tanta parte di restituzione, o signori, per Napoli sarebbe tutta restituzione, anzi, per essere sinceri, essa non sarebbe nemmeno intera, perchè basterebbe il fatto delle 400 mila lire, non pagate dallo Stato, per concorso obbligatorio agli Istituti e alle Opere di beneficenza napoletane e per tutto ciò che significa pagamento agli stabilimenti di beneficenza, nonostante che da due anni ci sia una transazione fatta con lo Stato, che appunto fa obbligo al Governo di versare nelle casse del Municipio di Napoli un annuo contributo.

Se lo Stato era obbligato per legge ad un contributo a favore delle Opere di beneficenza e per molti anni è venuto meno, è evidente che quale che sia cotesto contributo lo Stato non verrebbe a restituire al Municipio di Napoli che una parte di quello che legalmente ha riconosciuto di dover pagare di anno in anno, per contribuzione stabilita dalle leggi e dagli statuti.

Ma sia questa od un'altra la risoluzione, nella possibilità di collocare i prestiti napoletani presso i vari Istituti italiani, prov-

vedete, o signori, alle ragioni degli interessi, poichè quale che sia la risoluzione sul bilancio di Napoli, la ragione degli interessi s'impone, perchè da essi dipende la possibilità che negli altri anni si verifichi una condizione di bilancio meno ipotecata; perchè voi ricordate il rimprovero che si rivolge anche oggi ad una parte delle passate amministrazioni di Napoli, il rimprovero cioè di operazioni bancarie che vennero ad ipotecare per molti e molti anni quel bilancio. Ora, quando voi veniste con nuove operazioni bancarie ad ipotecare nuovamente il bilancio lo rendereste incapace ad avere quella elasticità necessaria che deve avere il bilancio di una amministrazione di una grande città. Ed io non so come oggi si sopperisca a quelle operazioni bancarie che possono da qui a qualche anno creare una condizione di cose, gloriosa nel desiderio e nella aspirazione, ma rovinosa pel fatto di avere alle tante ipoteche del bilancio municipale di Napoli aggiuntane un'altra che ci porterebbe al di là di quella legge, ad una durata tale onde, non noi, ma i figli dei figli nostri potrebbero, ricordando questa nostra discussione, dire: sta bene la divisione fra il Nord e il Sud, sta bene che vi fossero deputati del Nord e deputati del Sud, ma potevano dirla una parola e non obbligarci a pagare debiti di interessi quando si poteva domandare al Governo di restituire al municipio di Napoli una parte di quei milioni che esso ha riconosciuto spettare al Municipio stesso.

Nella relazione si ricorda il motto di quel re: « che contentato Napoli si contentano la provincie meridionali. »

Ma questo poteva essere il motto di un re barbaro, il quale con la sua esperienza del passato poteva ben ripeterlo, ma certamente oggi non è la stessa cosa, pur ricordando quello che diceva poc'anzi l'amico Colajanni rispetto alle condizioni del Mezzogiorno d'Italia, che la condizione vera di Napoli è eguale a quella di tutto il Mezzogiorno d'Italia. Noi siamo un po' scettici, perchè noi conosciamo da vicino le condizioni delle Provincie pugliesi, e conosciamo ancora la condizione interna della Basilicata, che può essere ed è splendidamente rappresentata qui dai colleghi nostri. E vive anche (e l'amico Colajanni deve saperlo) la legge di compensazione, che domina tutte le creazioni umane.

Andate nella Calabria, o signori. Dobbiamo arrossire per le condizioni fatte a quella Provincia. Manca il necessario per vivere. La vita è una continua privazione, una continua maledizione. Guardate quello che scrivono delle nostre contrade i coloni che abbandonano i fondi, desiderosi di non essere riconfermati in quelle terre dove vissero i loro padri, che lasciano piangendo, obbligati ad emigrare per le continue privazioni a cui sono soggetti.

Dunque la condizione delle altre regioni meridionali è diversa da quella di Napoli. E come è diversa la condizione, così possono e debbono essere diversi i modi di riparare al loro disagio. Noi non possiamo, con una discussione di pochi giorni, modificare le condizioni di ricchezza, di moralità, di aspirazione del Mezzogiorno e di Napoli. Ma possiamo presentare proposte concrete che corrispondano ai bisogni di quelle regioni e possiamo e dobbiamo ottenere il voto della Camera. E credo che per Napoli da voi si possa ottenere e si debba, se altra via non resta, un prestito con interessi mitissimi.

E come ben diceva l'onorevole Luzzatti, quel prestito si faccia non dal Banco di Napoli, perchè allora voi togliereste a quell'istituto, il quale ha pure riparato alle condizioni di Napoli e delle provincie del Mezzogiorno in momenti di disagio economico, quel tal margine necessario ad operazioni siffatte, ma si faccia dalla Cassa dei depositi e prestiti, che vi è chiamata per legge, obbligandola a fare per Napoli quello che fu già deciso che faccia per le Provincie siciliane e per la Sardegna.

Ma qui ancora una volta devo contraddire il mio amico carissimo Colajanni, il quale, con un gesto largo, quasi volesse comprendere tutta l'Italia, ha detto: la direttissima no. Questo è un errore evidente, perchè domanderei a coloro i quali si oppongono a questa direttissima: ne conoscete le ragioni? Ne conoscete la spesa?

Dunque se voi vi opponete per supposizione, per preconetto, per partito preso, lo dico senza intenzione di offesa verso gli amici cui tanto affetto mi lega, siate calmi, discutiamo un poco e se la direttissima, per la quale il ministro dei lavori pubblici ha posto una formula che è garanzia per tutti, la formula che cioè al Governo ora sarebbe più difficile non fare la direttissima che farla, tanto più che non arre-

cherebbe aggravio al bilancio, se questa direttissima vi dà la certezza di un vantaggio senza nessun nuovo peso, non vi pare giusto che dovrebbe avere il plauso anche degli oppositori? La direttissima avrebbe per solo scopo di unire Napoli a Roma con un risparmio di due ore senza danneggiare menomamente, per quanto ho sentito, la via esistente perchè sarebbe una linea nuova da servire ai soli viaggiatori rimanendo la vecchia oltrechè per i viaggiatori anche per il trasporto delle merci e per gli scambi; e allora, domando io, perchè quel gesto così largo dell'amico Colajanni, perchè un no assoluto relativamente a questa direttissima la quale invece sarebbe uno dei mezzi indispensabili per assicurare il risveglio economico della grande città di Napoli?

Io non intendo di dilungarmi perchè voglio ridurre le mie argomentazioni in un tono più concreto. Sento che posso immediatamente dire una parola su quel Mezzogiorno d'Italia, al quale siamo tutti stretti senza che perciò possa affacciarsi il sospetto dell'onorevole Salandra. Per noi al di là del bene della regione vi è il bene del paese, ma non siamo noi che la ragione politica spinge a fare una corsa in avanti per riprendere certi posti a cui si desidera ritornare.

A me parve strana questa supposizione e mi parve strana la domanda dell'onorevole Salandra, dato che nessuno aveva domandato se la questione del Mezzogiorno si prendesse a pretesto di gare partigiane.

E vengo alle mie proposte concrete le quali sono due. Il Mezzogiorno vive nella sua maggior parte con l'agricoltura, perchè ha poca industria e poco commercio. Con l'agricoltura e con l'esportazione agricola il pugliese si fa industriale. Ebbene voi avete il dovere di rendere meno penoso il tributo su questa terra cui si affida, come ad ancora di salvezza, il contribuente meridionale.

Per il contribuente meridionale la terra è l'unica risorsa; sopra di essa però pesa il Comune, pesa la Provincia, pesa lo Stato: fate che il mezzo unico che può dare e che dà risorse al contribuente meridionale sia gravato da minori tributi. Ora risulta dalla descrizione splendida testè fatta dall'amico Colajanni (ed è inutile che io la ricordi, perchè la guasterei) risulta da dati indiscutibili, ai quali non è possibile una sola obiezione, che noi, pure non avendo in-

dustrie e commerci, essendo appena agricoltori, paghiamo (e pagammo nella speranza che non si continuasse a pagare) assai più di quello che giustizia richiede.

Ma c'è una ragione più completa che spinge noi Pugliesi a ricordare le promesse del Governo, che si ripetono di Ministero in Ministero, e che in certe occasioni formano come la premessa necessaria ai lavori elettorali nelle nostre Provincie: parlo dell'acquedotto pugliese.

Ne fece la storia, ma sbagliata, l'onorevole Salandra, ed egli, che certamente ha dovuto rivedere quello che disse, ne converrà: ho qui i progetti di legge che vanno certamente per una via diversa da quella che egli, certo in assoluta buona fede, (Dio mi guardi dal dubitarne!) disse alla Camera.

Io ricordo un discorso, e fu il primo, di quell'amico nostro che il ricordo di anni e anni non potrà affievolire, di Matteo Renato Imbriani, il quale venendo qui disse quelle parole che restano: « signori, vengo dalle Puglie sitibonde di giustizia, ma più che di giustizia di acqua. » Ricordo l'opera sua continua ed efficace in questa Camera, e come egli cercasse di unire alla sua l'opera di autorevoli colleghi; come si disse allora, diciamolo adesso, o signori, si mettano da parte coloro i quali si spingono innanzi all'ultima ora; la verità storica è questa, che la questione dell'acquedotto pugliese la pose per primo qui Matteo Renato Imbriani, egli obbligò i ministri a presentare alla Camera un progetto di legge in proposito. Chi dice o pensa di no, dimentica i varî atti che è facile trovare...

**Salandra.** Ma, onorevole Pansini, io non ho negato che Imbriani fu tra i primi firmatari del disegno di legge. Ci tengo a questo.

**Pansini.** Io dico che fece di più; ecco la distinzione tra noi. Ella limita l'opera di Imbriani al progetto del 1891, mentre da quegli atti, ai quali parve che Ella si ispirasse per venire a farne la storia, da quegli atti risulta come fosse continua ed efficace l'opera sua in favore dell'acquedotto pugliese e perchè quell'opera fosse riconosciuta come un obbligo del Governo e da questo dovesse venire costruita.

A questo proposito ho in tasca l'invito inviatomi dal presidente della Commissione, nominata dal ministro dei lavori pubblici, per una riunione che dovrebbe aver luogo

domenica per discutere sull'acquedotto pugliese.

Ebbene io, pure amico del ministro dei lavori pubblici, sarei qui quasi concorde con l'onorevole Salandra; fo anch' io parte di questa Commissione, ma vi rinunzierei volentieri, perchè sono parecchi anni che di Commissioni se ne nominano parecchie con mandati più o meno opposti, ma dell'acquedotto pugliese, o signori, si ripete ancora: *favente Jove*, avremo l'acqua se piove.

Ora ecco la storia dell'acquedotto pugliese; oltre le sollecitazioni continue, Imbriani pria ne fece un oggetto di interrogazione, poi di interpellanza e finalmente di proposta di legge.

Fu dichiarato di utilità nazionale e su esso prese impegno la Camera con quel progetto di legge, che fu presentato dal Pavoncelli, che io cito a titolo di onore, dal Pavoncelli, che col progetto del 1895 chiese ed ottenne dalla Camera, sul bilancio dei lavori pubblici, un prelevamento di 120 mila lire per lo studio delle acque. Ebbene, o signori, egli in quel progetto, che pareva di poca importanza per la cifra richiesta, risolveva la più grande questione, poichè impegnava la Camera ed obbligava lo Stato alla costruzione dell'acquedotto, il solo mezzo necessario a fornire d'acqua le Province meridionali.

Ma io debbo rendere giustizia anche all'onorevole Lacava, il quale seguì col secondo progetto, col quale risolvette una questione, che poteva dar luogo a controversie di affaristi, i quali si sarebbero affacciati a dividere gli utili, prima che un utile qualunque fosse venuto alle popolazioni.

Con questo progetto ogni possibilità di danno fu tolta. La spesa, votata dalla Camera in 120 mila lire, parve allora insufficiente e venne il progetto Lacava, che aggiunse un'altra somma per completare gli studi.

Ma, poichè sono sulla via delle lodi, vada una parola di lode a quel ministro che chiese ed ottenne dalla Camera la spesa di un milione per accertare definitivamente la quantità di acqua, riunire le varie sorgenti, procedere alla costruzione di un castello d'acqua e garantire l'acquedotto con un rimboschimento laterale, che la scienza impone come mezzo di conservazione delle acque.

E qui una domanda al Governo: che cosa si è fatto? Io gli dico che voglia e che

faccia; che finiscano gli indugi delle Commissioni, perchè il Paese non vi crede e non ci crede; che un progetto venga presentato, progetto che l'onorevole Lacava, e questo è il torto suo, promise sino dal 1899 di presentare nel luglio, anzi nell'agosto (si metteva al sicuro perchè la Camera era chiusa), ma venne il novembre e si vide che nulla era preparato, tanto che venne un'altra Commissione, che cercò di studiare e di far meglio.

Ma le Province meridionali, sapete, non finiscono a Lecce!

Io vi dissi della condizione fatta alle Calabrie e ai centri della Lucania. Basta andare nelle Calabrie, basta sentire l'eco del comizio, che ebbe luogo non più tardi di domenica, presieduto dal compagno nostro, che tanto efficacemente spende l'opera sua per la terra natale, non solo, ma per tutte le provincie d'Italia, perchè egli si riconosce il rappresentante vero degli interessi della Patria, per persuadersi di quanto io dico.

In quel comizio ci furono minaccie, si emisero voci, che qui non possiamo ripetere, che dimostrarono il grado di tensione, il grado di disperazione, al quale quelle popolazioni sono giunte, per cui si può dire: basta!

E il Governo lo può e lo deve, modificando al riguardo la legge sui lavori pubblici, che ha bisogno di essere modificata in quei consorzi che sono associazioni di malfattori, perchè i pochi che sanno le leggi le applicano a proprio vantaggio contro quei poveri che non sanno leggere o che non sanno dove leggerle. Modificate la legge del 1885 e fate che alle Calabrie si diano quelle ferrovie che loro spettano. La legge, mi pare del 1879, obbligava un termine, la fine del 1897, voi con una seconda legge aboliste quella che metteva un certo limite. Riparate dunque e fate sì che possano effettuarsi quelle ferrovie che dovevano già esser compiute nel 1897. Non fate che la Cosenza-Nocera sia la banderuola che in certe occasioni il Governo sventola davanti agli occhi di quelle popolazioni, fate che si possa aver la possibilità degli scambi, e se non la Cosenza-Nocera fate si possano costruire la Cosenza-Paola o la Castrovillari-Lagonegro. Nelle Puglie e in Basilicata abbiamo bisogno di uno sbocco sull'Adriatico; fate che si possa avere perchè la via non richiede grandi

opere di arte. Ebbene, signori, noi discutiamo da anni sul posto dove questa via deve passare, ma la via non c'è.

Signori, io ho fatta questa discussione obbiettivamente, senza acredine, ma questa discussione obbliga a qualche considerazione. A chi ha letto la relazione, e sono mille seicento e più pagine, edizione splendida che si legge con conforto per i risultati cui rapidamente vi conduce, a chi ha letto la relazione, con la mia solita lealtà io domando: quando voi trovate che a Napoli non si presentano bilanci dal 1893, non sorge spontanea la domanda: non c'è un prefetto a Napoli?

Non c'è un Consiglio di prefettura a Napoli? Non ci sono delle leggi che obbligano un termine determinato con determinate modalità e procedure a presentare questi bilanci? Ed allora io mi domando: che cosa faceva il Governo? E dico al Governo: ma avete voi queste autorità tutorie a Napoli, oppure credete che Napoli sia la terra dello sport dove si fuma la sigaretta e si guarda il cielo, la marina o il Vesuvio? Ma questa domanda implica una serie di osservazioni, dolorose osservazioni, e anche più dolorose constatazioni. Perchè vedete, o signori, io non leggo una pagina, non una parola della relazione, parlo a voi con la impressione che ho della discussione fatta finora, parlo come ciascuno di voi parla a sè stesso, per l'impressione avuta e per desiderio di provvedere alle cause vere del disagio economico nel Mezzogiorno. Questa domanda voi tutti l'avete fatta: perchè, o signori, non stracciamo il Codice penale quando manda innanzi al Pretore o al Tribunale il ladro di un tozzo di pane? Questo, signori, non è rettorica, ma erompe dall'animo. Spezzate dunque certi cancelli, abolite i Tribunali, ma bruciate e stracciate il Codice penale, se esso soltanto dovesse aver vigore contro i diseredati della fortuna.

Ma, o signori, oltre le considerazioni dolorose che vengono come deduzione da questa prima domanda, ce ne è una seconda: voi garantite costoro, se credete che costoro fecero quello che dovevano fare, ma allora dichiarate che le leggi, l'intera amministrazione sono impotenti, vane, a garantire la pecunia pubblica e la pubblica amministrazione, a fare che il denaro del popolo non sia divorato da masnadieri, se contro questi quel tale Codice penale riesce impotente.

Ecco perchè noi abbiamo presentato un ordine del giorno nel quale si riconosce quello che è come il presupposto di una certa discussione che io ho voluto sintetizzare nella prima parte, per cui è il Governo, o signori, il grande responsabile, perchè se c'è una legge di responsabilità politica, tutta intera la responsabilità che dai suoi preposti deriva deve risalire ai componenti il Governo. Orbene, quando questo presupposto non può essere negato, noi col nostro ordine del giorno constatiamo negli effetti la ragione di questo presupposto, affermando come provato che gli uomini furono insufficienti, furono vani a garantire le pubbliche amministrazioni. Ma nello stesso tempo se le leggi riescono inutili, esse vanno modificate per ottenere quest'opera di garanzia, e allora noi diciamo: perchè, o signori, perchè tanta spesa e tanta opera? Ievatela via. Io non so perchè il popolo un bel giorno non sia venuto a dirci: ma fateci fare un po' senza tante spese, senza tante procedure, se ci può essere un modo di intenderci, un modo più sincero, più schietto, più vero.

E badate, o signori, queste sollevazioni di popolo io non le temo perchè sono convinto che pei popoli civili val più che la legalità (signori, voi che siete giuristi lo sapete) val più che la legalità della forma la verità del contenuto; il che porta a quel modo di partecipazione all'amministrazione, partecipazione diretta del paese, che in una parola sola è il *referendum*, poichè esso oramai non spaventa più come spaventava anni fa. Così voi avrete il mezzo necessario, indispensabile, a quella autonomia comunale che farà rivivere le glorie della patria italiana.

Signori, io devo dirvi l'animo mio schietto e sincero: aspetto che il Governo oggi, fors'anche a quest'ora, dopo una discussione fatta abbastanza larga, così un po' sintetizzata da me e da qualche altro ancora, voglia dire il suo pensiero. Così verrà limitata la discussione, che potrebbe anche, dilagandosi, guastarsi, e così si potranno deliberare proposte concrete che giungano di conforto a una popolazione la quale sacrificò tutto alla patria.

Signori, l'Italia fu unita con sacrifici nostri e non di Cesari; perchè l'unione fu spontanea, perchè fu un olocausto che i nostri facevano sull'altare della Patria e della libertà. Noi non abbiamo mai ricordato quell'olocausto nè rimproverato quel

giorno: ma poichè fu da altri rammentato, permettete che io pure ricordi le parole del morente: « Guardate alla Bassa Italia », parole che vanno ricordate non in una Aula dove possono essere argomento da aggiungere ad una bella perorazione, ma soltanto come un impegno sacrosanto per qualunque Governo si trovi a reggere i destini della Nazione. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

**Presidente.** L'onorevole De Bernardis ha ora facoltà di svolgere la sua interpellanza al presidente del Consiglio, « sugli intendimenti del Governo, a seguito dell'inchiesta su Napoli, in ordine alla necessità di provvedere al più presto a sistemare in modo definitivo la finanza di quel Comune, e migliorare economicamente e socialmente le condizioni non liete di quella cittadinanza. »

**De Bernardis.** Onorevoli colleghi, il mio amico personale Pansini cominciava il suo discorso col dire: Triste il fondo, tristi i dettagli e triste lo scopo; e certamente il fondo di questa discussione non può non arrecare che profonda amarezza, trattando di miserie e dolori di tutto un popolo.

L'ambiente se ne deve risentire ed i dettagli, dai quali non può prescindere, accrescono la tristezza; ma lo scopo non può, non deve esser triste. E quando a parecchi di noi, nella necessità di affrontare alla Camera la discussione della questione napoletana, che l'inchiesta aveva messa in nuova luce, parve evidente il pericolo che questa discussione, potesse, nella tristezza del fondo e dell'ambiente, divagare, ed anche condurre a conclusioni, dalle quali l'animo nostro rifuggiva, noi insistentemente pregammo il nostro illustre collega Luzzatti, non nato nelle Province meridionali, ma che queste Province ama con affetto sincero, di volersi fare espositore dei nostri voti, dei nostri desideri, e delle nostre ragioni. Ed io mi allieto di aver contribuito con le mie insistenti premure ad ottenere, che innanzi a questa assemblea venisse una mozione, nella quale al nome dell'onorevole Luzzatti potremmo vedere aggiunti quelli di uomini politici di ogni parte della Camera e di ogni regione d'Italia, da Rubini e Chinaglia a Sacchi ed a Socci: e ciò perchè l'esame della questione significasse precisamente opera da compiere con un alto e sereno concetto di italianità. Ebbene, onorevoli colleghi, la discussione che poteva fin dal primo giorno dirsi esaurita almeno, sino a quando non avesse il Governo manifestato i suoi inten-

dimenti, proseguendo ha divagato e, mi si consenta di dirlo, ha anche fuorviato.

Non poteva esser vero che all'onorevole Luzzatti si fosse fatta, come egli con parola squisitamente cortese volle dire, insistente premura di astenersi, nello svolgimento della mozione dal fare i conti del dare ed avere. Rivolgendoci a lui, ben sapevamo con quale spirito d'italianità egli avrebbe parlato a difesa del Mezzogiorno: sarebbe stato vano il dirglielo, ed offensivo il supporre il contrario.

Ma, onorevoli colleghi, nell'animo nostro il pensiero che questa discussione dovesse condurci al conto del dare e dell'avere fra regione e regione d'Italia, questo pensiero assolutamente non venne mai; ed è appunto per questo che noi volemmo che in nostro nome parlasse l'onorevole Luzzatti, ed a lui, ed agli altri colleghi non meridionali, di ogni parte della Camera, che dettero adesione alla nostra proposta, io rivolgo, con l'animo pieno di riconoscenza, le espressioni della mia gratitudine.

Il nostro obiettivo era triplice: noi volevamo anzitutto sottrarre la questione napoletana da qualsiasi ambiente di passioni di parte o di regione; che essa non fosse nuovo argomento per eccitare rancori, diffidenze, dissidi; che non servisse il nome di Napoli ai biechi fini di coloro i quali vogliono disfatta la costituzione odierna del nostro paese. E ci pareva tanto più necessario, poichè pur troppo, con riprovevole audacia si sono uditi, da prima sommessamente, poi in forma più aperta, discorsi e propositi, ed evocazioni di altri tempi; ed a cui si è ribellata e si ribella la coscienza d'Italia che anzitutto è unitaria, e che all'unità è devota, come al maggiore suo bene. (*Benissimo! — Applausi*).

E quando, con mio vivo dolore, ho udito poc'anzi il nostro collega onorevole Colajanni (che io altamente stimo per la schiettezza dei convincimenti e per la coltura dello intelletto) chiudere il suo discorso col dichiararsi impenitente federalista, fino a quando certe condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia non sieno radicalmente mutate, così come nel 1861 voleva il conte di Cavour; quando io ho udito l'onorevole Colajanni giungere a quella conclusione, attraverso una minuta e diligente analisi di cifre e di fatti, che pur troppo dolorosamente sono in gran parte veri; io mi sono domandato: era proprio necessario questo



rendiconto, questo doloroso bilancio che noi volevamo evitare? ed ho rammentato le parole dell'onorevole Luzzatti: Quando in una famiglia i fratelli, che hanno concorso a costituire la grandezza agognata, cominciano a discutere di conti, di chi più abbia contribuito a raggiungere quello stato di fortuna, quando si inizia il sospetto o la diffidenza, il pericolo del dissolvimento della famiglia è vicino. (*Bravo!*)

Ora, onorevoli colleghi, nel Mezzogiorno d'Italia vive forte e profondo il sentimento unitario; e se a rivendicare le nostre giuste ragioni fosse a temere, per un istante solo, che questo sentimento avesse a scuotersi e intepidirsi oh! noi diremmo ai nostri concittadini, che l'ora delle rivendicazioni verrà, verrà certamente dalle istituzioni che liberamente ci demmo; e fino a quel giorno continueremo a soffrire, e subiremo in silenzio i nostri dolori. (*Approvazioni*).

**Mirabelli.** Il federalismo di Colajanni non esclude l'unità.

**De Bernardis.** Onorevole Mirabelli, le rispondo subito. Se i discorsi nostri, fatti qui dentro, non dovessero essere valutati che da noi, ciò che Ella dice potrebbe essere perfettamente esatto; ma quando a popolazioni che soffrono, e soffrono realmente, si portano conti, dai quali risulta che sperequazioni ed ingiustizie vi furono, che vi sono regioni sfruttatrici, e regioni sfruttate, l'effetto più o meno immediato va al di là del pensiero di chi parla, come l'onorevole Colajanni, sempre nella maggiore buona fede. Quei conti, quegli accertamenti, in menti ignoranti, passionate, eccitano aspirazioni che sono assolutamente un oltraggio al sentimento unitario italiano. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi. Mi spiego le interruzioni che vengono da quella estrema parte della Camera. Partiamo da punti di vista totalmente diversi. Per noi sinceramente costituzionali non vi sono nè possono essere distinzioni e sottintesi; l'Italia è quale l'han fatta i plebisciti, e quando si voglia modificare quella che è sostanza della sua esistenza, evidentemente si terminerà col risolvere l'unità della patria. (*Altre interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni a destra*).

E, fatta questa premessa, che a me pareva doverosa, dopo il discorso dell'onorevole Colajanni, torno alla mozione, la cui discussione, a senso mio, poteva dirsi esaurita, come diceva in principio, fino dall'altro ieri.

Tre obbiettivi noi avevamo, e li avevamo comuni colla mozione dell'onorevole Salandra: portare alla Camera per la prima volta la questione Meridionale, ed in ispecie di Napoli, fuori di ogni preconetto di interessi personali o politici, di ogni astiosità regionale, e questo noi intendevamo conseguire col primo inciso, dove è affermato che il dovere verso il Mezzogiorno è dovere nazionale, che l'interesse del Mezzogiorno è interesse dello Stato.

L'onorevole Luzzatti riassumeva questo pensiero tra le manifestazioni di consenso di tutta la Camera, dicendo: « l'Italia sarà tale, quale sarà il Mezzogiorno. »

E su questo punto non vi sarebbe stato bisogno di insistere di più. Ma noi avevamo due altri obbiettivi.

Dall'inchiesta, che il Governo del Re, quantunque assai tardivamente, s'indusse a disporre sulle condizioni morali, politiche economiche, e finanziarie di Napoli, è risultato che Napoli e la provincia di Napoli sono in condizioni di grave e continuo deterioramento. È risultato in modo più speciale, che sotto il punto di vista finanziario il Comune di Napoli è in così gravi strettezze, da avere urgente, immediato bisogno dell'aiuto del Governo e del Parlamento per trarsi da certa ruina. Di qui la necessità di provvedere alla questione economica, ed a quella finanziaria.

Ora in quanto alla prima io stimo assolutamente inutile ripetere le dolorose osservazioni che furono già fatte dall'onorevole Luzzatti, dall'onorevole Salandra e dall'onorevole De Martino, e che hanno avuto anche conferma dall'onorevole Colajanni.

Sulla questione economica di Napoli e del Mezzogiorno molto si è detto in questi ultimi giorni, e si è ripetuto nella discussione presente. Tutti gli oratori che mi hanno preceduto hanno voluto trattarne e direi quasi che vangelo, intorno al quale si discusse, interpretandolo e commentandolo, è il libro del nostro valoroso concittadino, l'economista Nitti.

Ma se da tutta questa discussione è venuta fuori la dimostrazione, ormai inoppugnabile, che Napoli e il Mezzogiorno economicamente sono in una grande depressione, a cui è dovere dello Stato il sottrarli con rimedi idonei ed efficaci, intorno a co-



testi rimedi nessuno ha ancora idee e proposte precise e concrete.

E dico non a caso, Napoli e il Mezzogiorno.

Altra volta trattando della questione di Napoli, allorchè dissi che Napoli e il Mezzogiorno vivono una vita intimamente connessa, nè era possibile di disgiungerne le sorti, ebbi interruzioni e richiami dai miei colleghi meridionali. Ora mi pare che essi (almeno nella loro maggioranza) tornino su quel giudizio soverchiamente avventato che davano delle mie parole.

Napoli è sempre il maggior centro del Mezzogiorno; a Napoli vengono da ogni più lontana parte delle provincie meridionali i giovani ad educarsi ed istruirsi; da Napoli si irradia ogni attività intellettuale e politica che poi rifluisce nel Mezzogiorno. Dunque, o signori, Napoli inferma, Napoli oppressa economicamente e finanziariamente non può che significare la depressione e la infermità del Mezzogiorno. E se io ai miei colleghi meridionali, seguendo l'esempio dell'onorevole Colajanni, avessi l'autorità di rivolgere, non dirò una censura, ma un affettuoso, fraterno richiamo, io ad essi rimprovererei di essersi troppo, assai troppo, disinteressati della vita di Napoli, di aver troppo voluto vivere dei piccoli bisogni delle loro Provincie e dei loro Comuni, dimenticando in modo assoluto che Napoli, sorretta dalle forze che dai deputati meridionali potevano e dovevano venirle, conservando la sua antica autorità, accrescendola conformemente ai tempi nuovi, avrebbe ridato forza ed autorità alle Provincie ed ai Comuni di quella regione.

Ebbene, signori, qual'è la conclusione della discussione sull'avvenire economico di Napoli e del Mezzogiorno che si può trarre in quest'ora? Quali deliberazioni si possono ragionevolmente chiedere alla Camera in questo momento?

L'onorevole Colajanni a questa discussione ha voluto collegare quella della direttissima Roma-Napoli. Io escludo in modo assoluto, che la costruzione della direttissima Roma-Napoli rappresenti anche in parte il sodisfacimento dei voti di quanti credono nell'avvenire economico di Napoli.

La direttissima, a mio avviso, deve essere fatta, perchè risponde ad una esigenza generale dello Stato, collegando più intimamente tutta l'Italia meridionale e la Sicilia alla capitale; deve esser fatta perchè

è un impegno formale preso con legge, e non si può impunemente mancare all'adempimento di leggi, senza un profondo amaro sconforto di popolazioni che si credono derise; si deve farla, perchè a giudizio di tecnici e di competenti non peserà per nulla, o quasi nulla sul bilancio dello Stato; e se è così riesce semplicemente ingiusto il negarla.

Ma, o signori, non illudiamoci: quando il Parlamento avrà deliberato che la legge del 1888, che stabilì la direttissima Roma-Napoli, si esegua, voi non avrete con questo risoluto neppure in parte la questione economica di Napoli e del Mezzogiorno. Ed io dirò di più. Se per assurdo si potesse stabilire il dilemma tra la direttissima, come sostituzione ai provvedimenti economici che Napoli e i meridionali richiedono, ovvero provvedimenti idonei a darci vita vera e feconda di commerci ed industrie, io non esiterei a rinunciare alla direttissima, pur di conseguire quei provvedimenti, i quali più fortemente ed efficacemente varrebbero a risollevar gli interessi economici di Napoli e del Mezzogiorno. (*Bravo! — Approvazioni*).

Ed allora, al punto in cui è la discussione, io torno a chiedermi: che cosa noi possiamo in quest'ora deliberare? Evidentemente, riconosciuto che una questione economica napoletana ci è senza dubbio, e grave ed urgente; e che è debito di Stato il risolverla, non vi è, non può esservi altra via di soluzione che quella di ricercare con studi precisi, esatti, seri, per quanto solleciti, la soluzione di un problema tanto importante. E se è così, onorevoli colleghi, io non mi fermo più sulla questione economica, a trattare della quale ogni competenza tecnica mi manca. Spetta al Governo, il quale non può non sentire la infinita responsabilità di questa condizione, nella quale noi ci troviamo, ed assumere energicamente l'alto compito di questi studi coscienziosi, amorevoli e solleciti.

Li faccia direttamente e per mezzo dei suoi organi ufficiali, oppure per mezzo di una speciale Commissione, la quale però non faccia ciò che d'ordinario le Commissioni fanno, ponendo a dormire le questioni più gravi ed urgenti: per noi è indifferente. Ma dal Governo deve venire l'impegno formale che questa questione economica sarà prontamente studiata nella sua gravità e nella sua importanza, e decisa al più presto possibile.

Ed ora vengo all'altro aspetto del problema posto dinanzi alla Camera: la condizione finanziaria di Napoli. Ed io, deputato di questa città, non posso dispensarmi dal dirne brevi parole.

Anche qui si hanno dei concetti d'ordine generale, sui quali siamo tutti d'accordo. Il comune di Napoli è in un disagio gravissimo: nove milioni di debiti accumulatisi, e due milioni nel bilancio di competenza si presentano ogni anno. Può Napoli provvedere a trarsi da sè stessa da stato così grave, senza aiuto del Governo e del Parlamento?

E qui intendiamoci bene: l'onorevole Lollini diceva ieri sera, che per conto suo è disposto a sovvenire, era questa la sua parola, la città di Napoli per le condizioni nelle quali si trova, ma vi poneva indi a poco una condizione, della quale egli mi permetterà che io parli a parte.

Ebbene: onorevole Lollini, io non posso accettare quella sua parola *a sovvenire*, perchè noi non vogliamo alcuna sovvenzione.

**Lollini.** Sovvenire alle necessità.

**De Bernardis.** Lo spiega ora.

**De Andreis.** Non lo spiega ora, l'ha già detto.

**Presidente.** Non interrompano! Onorevole Lollini, lo spiegherà a suo tempo.

Del rimanente, onorevole Lollini, non è per rimbeccare, o lamentarmi di una parola più o meno esatta detta da Lei, ma per spiegare il sentimento, il pensiero mio e degli altri miei colleghi di Napoli che io ho ritenuto la sua frase. Imperocchè, o signori, è bene dirlo altamente e fortemente, noi non vogliamo sovvenzioni o sussidi; noi non chiediamo nulla al bilancio dello Stato; noi non vogliamo che Napoli pesi su i contribuenti italiani sotto qualsiasi forma.

L'onorevole Luzzatti ve lo ha spiegato nel suo splendido discorso di ieri l'altro: desideriamo soltanto che lo Stato a mezzo del suo Tesoro, che oggi è il suo grande banchiere, venga in aiuto del comune di Napoli col suo credito, senza nessun rischio suo, senza nessun pericolo suo, per fare il bene di Napoli, come ha fatto il bene di tante città di altre regioni. E con questo noi vogliamo da noi stessi risollevarci le nostre finanze; vogliamo far fronte ai nostri impegni.

Quindi Ella, onorevole Lollini, abbia o non abbia detto la parola *sovvenire* nel senso nel quale io ieri l'intesi, mi piace di di-

chiarare che è pensiero di noi tutti che sul bilancio dello Stato non vogliamo nè sovvenzioni nè sussidi sotto qualsiasi forma.

*Voci a destra.* Nè elemosine.

**De Bernardis.** Però io devo a questo riguardo ricordare ciò che con molta arguzia poc'anzi affermava, nel principio del suo discorso, l'onorevole Colajanni.

Egli diceva: c'è una verità nell'Aula, ed un'altra fuori dell'Aula, e soggiungeva: la bocca della verità *vera* è fuori dell'Aula.

Ebbene, l'onorevole Colajanni ci riferiva, assai bonariamente, di avere udito dei colleghi vicini a lui i quali borbottavano: ma dovremo noi in qualsiasi modo contribuire a risollevarci le condizioni finanziarie di Napoli spendendo in certa guisa, sia pure il semplice credito dello Stato, per riparare alle malversazioni delle amministrazioni locali?

Onorevoli colleghi! qui dobbiamo intenderci ancora perchè generalizzando di soverchio si giunge a dimostrare l'opposto di quello che è la verità. E noi abbiamo il dovere di dire la verità al paese, senza esagerazioni che ne possano fuorviare il giudizio.

Il mio amico onorevole De Martino nel suo efficace discorso di ieri, trattando delle condizioni finanziarie di Napoli, accennò a taluni particolari, che a me non sembrano del tutto esatti, e che io credo dover rettificare perchè altri, certo contro l'intendimento ed il pensiero dell'onorevole De Martino, ne ha tratte erronee conseguenze.

Egli disse che il bilancio di Napoli è uno dei bilanci maggiori delle città d'Italia. Se io raccolsi bene la frase, dovrei dire che ciò non è esatto: il bilancio del comune di Napoli è uno dei bilanci peggio dotati, dove i pubblici servizi hanno stanziamenti minori, assolutamente non rispondenti alle esigenze dei pubblici servizi.

**De Andreis e Ferri.** Per colpa di chi?

**De Bernardis.** Glielo dirò.

**Presidente.** Non raccolga le interruzioni.

**De Bernardis.** Mi parrebbe di essere scortese verso i colleghi...

**Presidente.** Proseguia, onorevole De Bernardis, e prego di non interrompere l'oratore.

**De Bernardis.** E questa inesattezza, ho voluto notare unicamente perchè non si creda che nel bilancio di Napoli vi siano spese, sulle quali la mano del più avaro degli amministratori possa fare economie. La

buona amministrazione dovrà introdurre miglioramenti, e ve ne è bisogno, nei pubblici servizi; ma economie per sopperire alle deficienze del bilancio non se ne possono fare.

Ma l'onorevole De Martino diceva ancora un'altra cosa, di cui bisogna intendere la portata. Il comune di Napoli che aveva nel 1861, se non erro, due milioni d'imposta (e l'avvertii anch'io altra volta), ora ne ha diciannove, e di questi la parte maggiore è rappresentata dal dazio consumo.

Onorevoli colleghi, ciò è perfettamente vero; ma non è detto tutto. Il Saredo, in quella parte della sua relazione, la quale, forse perchè attinente a cose obbiettivamente considerate, perchè irta di cifre, di tavole, d'osservazioni più di ragioneria che d'altro, è stata meno letta, il Saredo osserva, intorno al dazio di consumo, che, per Napoli, il risultato che si ottiene da quella imposta è e deve essere necessariamente diverso da quello che si ottiene per le altre grandi città d'Italia.

Ed appunto, onorevole De Martino, per la considerazione gravissima e dolorosissima che Ella faceva ieri, che cioè a Napoli vi sono 150 o 200 mila infelici, i quali la mattina si levano, senza sapere di che si ciberanno la sera, e per l'importantissima altra considerazione che faceva poc'anzi l'onorevole Colajanni (che cioè a Napoli sono diminuite le mortalità nascenti da malattie acute, e sono cresciute quelle per deperimento ed anemia) appunto per queste ragioni, il dazio di consumo finisce col colpire non tanto la classe operaia, quanto principalmente la classe più povera della borghesia, così stremata ed immiserita.

Ma, onorevoli colleghi, poc'anzi, il nostro collega Colajanni ci ha detto a quale elevatezza è giunta l'imposta sui fabbricati e sui terreni, nella città e provincia di Napoli; ed ha dimostrato che, accanto a quella popolazione, che non sa come si ciberà la sera, levandosi la mattina, a Napoli, anche le classi abbienti gemono nel disagio universale. Chiunque o abbia una casetta od un pezzo di terra paga, come imposte dirette tra Stato, Comune e Provincia, tali somme, che l'onorevole Saredo, ha dovuto dichiarare, nella sua relazione, che sarebbe follia il pensare ad aumenti d'imposte.

Ed un'ultima osservazione io debbo fare a riguardo delle giuste e gravi considerazioni esposte dall'onorevole De Martino

in ordine alla questione finanziaria; imperocchè a me sembra che egli non abbia completato abbastanza il suo concetto, quando ha detto che 150 milioni di debito comunale hanno l'equivalente soltanto per un terzo della somma che si trova spesa ed impiegata in opere durature di Napoli.

Ora io sono costretto (e gliene chiedo scusa) a fermarmi su questa incompletezza della sua osservazione, perchè questa faccenda dei prestiti del comune di Napoli, non certo per l'onorevole De Martino, e per tutti coloro che hanno serenamente letto la relazione dell'onorevole Saredo, può ingenerare equivoci spiacevolissimi, fino al punto che l'onorevole Lollini, pigliando occasione dall'affermazione dell'amico De Martino, poté esclamare che, ormai, è più di un terzo di secolo, che nel comune di Napoli si è malversato, è ormai più di un terzo di secolo (circa quarant'anni), che la mala amministrazione ha dissipato le sostanze, le entrate di quel Comune.

Onorevoli colleghi! Benignatevi di rileggere con me alcune poche righe di questa relazione Saredo che abbiamo per le mani, e vi troverete che, nella parte ove si parla della situazione finanziaria del comune di Napoli e dei varî prestiti comunali, vi sono osservazioni che chiariscono e completano il quadro esposto dall'onorevole De Martino, e respingono la conclusione alla quale, troppo avventatamente, è pervenuto l'onorevole Lollini.

L'onorevole Saredo incomincia dall'avvertire che, nel 1862, il dazio di consumo, alla sua introduzione, non dava che 1,600,000 lire; e, nel 1864, venuta la legge del 14 settembre l'entrata lorda oscillava dai tre milioni e mezzo ai quattro milioni.

Ebbene, quella legge del 1864 avocò il dazio consumo al Governo, e quale fu la condizione fatta allora a questa sventurata città di Napoli?

È scritto nel libro dell'onorevole Saredo: « pagare al Governo un canone esorbitante che nel periodo dal 1864 al 1890 variò tra i 4 e i 6 milioni », e negli anni 1863-64 « la riscossione del dazio consumo scese perfino al di sotto dell'ammontare del canone governativo, mentre dal canto suo il Comune non giunse a superare mai la cifra dei 5 milioni. » E ciò spiega, dice l'onorevole Saredo, in gran parte le angustie in cui ebbe a dibattersi il bilancio comunale nel periodo sino al 1880 e le difficoltà sostenute dal

Comune per potere far fronte al pagamento del canone governativo. Ed andando ancora più innanzi, troveremo detto che al 31 dicembre 1869 il Comune aveva un debito verso il Governo non inferiore ad 11 milioni e che per saldare questo debito contrasse un prestito; e dei prestiti l'onorevole Saredo scrive: « dopo la legge del 1866 che tolse al Comune una parte del reddito che prima ricavava dal dazio, il Comune non potè pagare mai il canone governativo senza ricorrere a molteplici prestiti. » Ed qui la prima, la più grande ragione della ruina finanziaria del Comune. Eravamo nel periodo in cui la rendita pubblica oscillava al corso tra il 60 e il 65, nel periodo in cui, dopo la guerra con l'Austria, il consolidato scese al disotto del 50, e quale meraviglia se il Comune, costretto proprio allora ad emettere i suoi molteplici prestiti, dei quali l'onorevole Saredo riferisce a pagina 674 del suo secondo volume, dovette subire dai banchieri condizioni ferocemente onerose ed i prestiti emessi per lire 93,355,450 con un'annualità da gravare sul bilancio per lire 5,483,000, effettivamente portarono nella cassa del Comune appena 68,099,826 lire?

Così sorse ed andò man mano crescendo il dissesto finanziario del Comune di Napoli: diremo che furono gli errori degli amministratori, o peggio ancora le colpe degli amministratori del tempo? Ma noi dobbiamo col pensiero tornare a quegli anni dolorosi, nei quali lo Stato con il suo credito, con le sue alleanze, con le simpatie delle quali godeva in tutto il mondo, non poteva trovare danaro bisognevole al suo bilancio che a condizioni enormissime, pressochè identiche a quelle del Comune di Napoli.

E di questi 100 milioni, degli altri prestiti, che furono contratti più tardi, quanta parte venne ingoiata dal pagamento del canone del dazio consumo? Lo dice lo stesso onorevole Saredo, poichè a pagina 668 fa il conto dei rapporti dello Stato col Comune di Napoli appunto per le rate del dazio di consumo, e i prestiti contratti con la Cassa depositi e prestiti e che si dovettero estinguere; allora la Cassa non dava al 3 e 3 e mezzo per cento, ma al 6 per cento, saggio a cui fu fatto il mutuo al Comune di Napoli nel 1867, e tutta o quasi tutta la somma presa a prestito fu versata allo Stato!

Ecco perchè, onorevole Lollini, il col-

lega Ciccotti, che a me duole di non vedere assistere a questa discussione, ed al quale mando con tutto l'animo il più affettuoso saluto, il collega Ciccotti, nella lettera pubblicata giorni sono nell'*Avanti!* non dice che lo Stato oggi debba sovvenire il Comune di Napoli, togliendolo dalle condizioni in cui si trova, ma dice « lo Stato ridia al Mezzogiorno parte di quello che gli venne malamente tolto. »

E se in quei giorni gli uomini che sedevano al Governo del paese furono duri fino alla ferocia, fino a far pagare al comune di Napoli, con debiti onerosi, ciò che costituiva il carico del dazio di consumo superiore a quello che ogni nostra potenzialità consentiva; io non maledirò certo a quella ferocia, perchè serviva a mettere in assetto il bilancio dello Stato. Ma oggi che le condizioni di questo bilancio sono tanto migliorate, è doverosa riparazione restituire almeno sotto forma di credito, quello che è stato mal preso sotto forma di pagamento.

Ma il chiarimento sul quale mi sono fermato non avrebbe alcuna ragione, se dovesse essere limitato a completare innanzi alla Camera la dolorosa istoria dei debiti del comune di Napoli; ed io mi vi sono soffermato perchè, come diceva poc' anzi, l'onorevole Lollini colse occasione dalle parole dell'onorevole De Martino per affermare che da più di un terzo di secolo la mala amministrazione avesse ridotto in queste condizioni quella sventurata città; e di qui la conclusione alla quale giungeva: noi non vi consentiremo vantaggio alcuno, fin quando non avremo acquistato la piena ed intera convinzione che le condizioni morali di Napoli siano mutate.

Onorevole Lollini, io ho detto in principio che avremmo desiderato, e desideravamo noi sottoscrittori della mozione dell'onorevole Luzzatti, che il conto del dare e dell'avere non si fosse fatto. Mi permetta di dire che anche più avremmo desiderato, che non si fosse fatto il conto del più e del meno nella scala della moralità pubblica nelle varie regioni d'Italia.

Ed io non dirò una sola parola che inasprisca questa discussione, che anzi mi duole che parole aspre e gravi siano state dette dall'onorevole Colajanni a questo riguardo. Ma per ciò che si attiene a Napoli e all'amministrazione napoletana, l'onorevole Lollini, per ignoranza di fatti, è caduto in gravi e positivi errori.

Non è vero, assolutamente non è vero, che dal 1860 l'amministrazione di Napoli sia stata sempre e senza interruzioni tale, da potersi censurare colle parole cocenti che egli adoperò in quest'Aula. Dal 1860 fino a pochi anni or sono, e salvo brevi periodi intermedi, il comune di Napoli ebbe amministratori che poterono talvolta cadere in errore, ed è facile il giudicare gli errori *a posteriori*, ma che indubbiamente ebbero oneste intenzioni, ed assolutamente nette le mani. E se alcune opere furono fatte non con parsimoniosa avvedutezza, molti debiti furono contratti a condizioni che ora, a ragione, sembrano onerose, bisogna tener conto che si trattava di amministrare una città nella quale tutto difettava; difettavano le condizioni igieniche, le edilizie, le scolastiche ed educative. Errori furono commessi, in quel periodo; ma non malversazioni; e l'onorevole Lollini si informi dagli stessi amici di parte sua, e dalla relazione Saredo e saprà che Napoli ebbe amministratori che si chiamarono Colonna, De Siervo, Capitelli, Giusso, Amore, Del Pezzo, Girardi; e sulla onestà di essi e dei loro collaboratori nessuno osò mai dir parola, ed il semplice sospetto sarebbe ingiuria! (*Approvazioni*).

Non diciamo dunque che per un terzo di secolo Napoli ha avuto amministrazioni dilapidatrici del denaro pubblico; e diciamo invece, e nel dirlo ci potremo trovare d'accordo, l'onorevole Lollini ed io, che un parallelismo pauroso si riscontra tra la vita amministrativa di Napoli dal punto di vista specialmente morale, e le condizioni della vita parlamentare.

Fu citata, credo ieri dall'onorevole De Martino, l'altro ieri certo dall'onorevole Salandra, l'amministrazione del 1878: non vi eravate voi, onorevoli colleghi socialisti, vi eravamo noi soli e scuotemmo come si è scossa oggi la prepotenza delle camarille e delle clientele.

L'onorevole Zanardelli era ministro dell'interno e tenne fermo, sia detto ad onor suo, e così noi combattemmo e vincemmo. Legga l'onorevole Lollini nell'annuario italiano le fasi del Ministero di quel tempo: cadde l'onorevole Zanardelli, seguì il periodo in cui la vita parlamentare si svolgeva in modo da cercare adepti ad un nuovo programma, che doveva prendere da ogni parte della Camera i suoi devoti, e trasformando i partiti sorreggere un potere quasi esclusivamente personale; ed allora l'ammi-

nistrazione napoletana, affidata al conte Giusso, ricadde poco per volta dalla sua primitiva purezza, per finire nelle mani di persone che ne erano indegne. (*Bravo!*) Ricerchi nelle cronache della desolata città e troverà ancora un'altra riscossa, quella del 1889. Dopo Dogali una grande pace si era fatta nella Camera, e il Ministero era divenuto qua dentro quasi onnipotente; non vi erano opposizioni personali, nè politiche.

L'onorevole Crispi poté sdegnare allora tutte le camorre locali e, quando noi le vedemmo non più sorrette dal Governo, facemmo un'altra riscossa, e la facemmo noi soli, senza sussidio dei socialisti, e qualcuno di noi pose a rischio anche la vita. Vincemmo e debellammo quelle clientele e quelle camorre. Ma le fasi della politica parlamentare mutarono; ed a quell'unanime consenso da cui era circondato il Governo succedettero vivaci lotte, e spesso pochi deputati diventarono arbitri della situazione; e qualche capo gruppo pose le sue condizioni; ed allora, come disse egli stesso qui alla Camera, l'onorevole Giusso fu colpito alla schiena con un pugnale, il prefetto di Napoli fu mandato via, e venne un altro prefetto il quale, inaugurando la Sessione del Consiglio provinciale, dichiarò che ci eravamo ingannati accusando i metodi di amministrazione censurati dalle inchieste Conte ed Astengo, perchè quei metodi meritavano invece il nostro plauso. (*Bene! Bravo!* — *Approvazioni*).

Lollini. Ella mi dà dunque ragione!

De Bernardis. L'ho detto prima che ci saremmo in questa parte trovati d'accordo.

Ora da ciò traggo alcune conclusioni, e la prima è questa: che non si ha il diritto di dubitare di Napoli, e di dire che la Camera non darà nulla sino a quando non siasi convinta di un ravvedimento morale. Di questo ravvedimento non ve ne ha bisogno. Napoli, cittadinanza che vive da sè e per sè, che lavora e soffre, che non partecipa a conventicole o clientele, non ha bisogno di dare queste prove. Essa si era tirata da canto, come dissi altra volta in questa Camera, perchè diventata scettica, perchè sfiduciata del Governo, perchè disgustata quando aveva visto che inane era riuscito ogni suo sforzo, e che il Governo voleva che sul suo capo pesassero le clientele che essa aveva respinto e debellato. (*Bravo!* — *Approvazioni*).

Ed ora è bastato che il Governo accennasse a mutare strada, a lasciarla libera, perchè Napoli senza aiuti del Governo, e non ne ha avuti di nessuna specie, insorgesse ancora nelle ultime elezioni; e innanzi all'Italia attonita ha dato la più alta e degna pruova dell'onestà dei suoi intendimenti, raccogliendo a migliaia e migliaia i suoi voti, per darsi un'Amministrazione assolutamente degna e rispettabile. *(Bene!)*

Ed ora, onorevole Lollini, volete ancora altra pruova per convincervi? Ma, onorevole Lollini, facciamo una cosa sola, voi di quella parte e noi di questa: sul campo della moralità nelle pubbliche amministrazioni non monopolî da parte di chicchessia. *(Benissimo! Bravo!)*

Abbiamo noi rivendicato prima che voi veniste a predicare il vostro vangelo nel Mezzogiorno, abbiamo noi, liberali moderati, rivendicato laggiù la dignità e il rispetto delle pubbliche amministrazioni; non fummo fortunati nel conservare i frutti delle vittorie conseguite, perchè le condizioni della vita parlamentare non ce lo consentirono: procuriamo che ciò non avvenga mai più. Ed allora io chiudo con un voto al Governo, che vedo rappresentato dall'onorevole Zannardelli, l'onesto ministro degli interni del 1878; ed un voto alla Camera.

Al Governo io dico: « avete fatto bene a pubblicare l'inchiesta integralmente: io ve lo avevo domandato, non in nome mio, chè in tal caso la mia parola non avrebbe avuto alcun valore, ma in nome della Commissione parlamentare che fu chiamata a esaminare il disegno di legge per la proroga dei poteri del Regio Commissario straordinario. Ma io diceva in quella relazione qualche altra cosa: Non vi fermate dopo l'inchiesta, denunciate i colpevoli, fate che al giudizio amministrativo, segua quello dei magistrati. Ed a me importa poco di sapere se saranno puniti con uno o con l'altro articolo del Codice penale (se la veggano i magistrati, se la vegga il ministro di grazia e giustizia, se è il caso che egli vi intervenga), ma se colpevoli vi saranno, che siano tutti deferiti al potere giudiziario. *(Bene! Bravo!)* Questo vi diceva fino da allora nella relazione che presentai alla Camera; ma devo aggiungere: non vi fermate all'Amministrazione comunale, andate innanzi nelle amministrazioni locali; e dove troverete errori li denuncierete, perchè ognuno sappia come regolarsi nell'avvenire; dove troverete colpe,

se colpe vi saranno, punite inesorabilmente. » *(Approvazioni).*

E questo il voto che volevo rivolgere al Governo; ma un altro voto io devo indirizzare alla Camera.

Onorevoli colleghi, ricordiamoci di questa discussione, che se è triste nel fondo e triste nei particolari, come diceva il mio amico Pansini, non deve essere triste nel suo scopo; ricordiamoci di questa discussione per trarne tutti un monito.

Nelle nostre lotte politiche, al Governo non sia mai più lasciata la balia di soffocare i galantuomini in una città quale essa sia, o del Nord o del Sud, e siamo vigili, vigili almeno in questo, che l'azione parlamentare non trasmodi a danno della moralità e della correttezza nelle amministrazioni locali. E quando questo avremo fatto, onorevole Lollini, voi non potrete più venirci a dire che nel Mezzogiorno è prevalente, più che non sia in altre regioni d'Italia, la poca onestà nelle pubbliche amministrazioni; il Mezzogiorno d'Italia terrà anche in questo il suo posto d'onore accanto al resto d'Italia.

Con questo voto io chiudo il mio discorso, e ringrazio la Camera di avermi ascoltato. *(Bravo! — Approvazioni vivissime — Applausi a destra — Molti deputati si congratulano con l'oratore).*

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Verificazioni di poteri.

**Presidente.** Comunico alla Camera la seguente lettera del presidente della Giunta delle elezioni.

« In risposta alle note di V. E. in data 27 e 28 novembre prossimo passato, numeri 1052 e 1056, mi faccio premura di significare a V. E. che la Giunta dalle elezioni nella riunione di oggi ha ritenuto doversi, a termini dell'articolo 88 della legge elettorale politica, assegnare alla categoria generale dei deputati impiegati l'onorevole deputato Mestica, nominato membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e confermare nella stessa categoria l'onorevole deputato prof. Bovio, nominato all'ufficio medesimo; e ai termini della legge 19 maggio 1901 n. 180 assegnare alla stessa categoria generale l'onorevole deputato Napoleone Colajanni, nominato professore ordinario di R. Università.

« Il presidente della Giunta delle elezioni  
« C. Finocchiaro-Aprile. »

Dò atto all'onorevole presidente della Giunta delle elezioni della fattami comunicazione.

## Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Si dia lettura delle domande d'interrogazione ed interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Ceriana Mayneri, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere le sue intenzioni circa i provvedimenti invocati dagli studenti di chimica pura dell'Università di Pavia, dei quali il maggior numero fu escluso dal laboratorio per insufficienza di posti.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e telegrafi per sapere come intenda dare esecuzione all'articolo 7 della legge 29 marzo 1900, n. 107, il quale stabilisce che con speciale disegno di legge da presentarsi al Parlamento entro il 1901 il Governo debba fare le proposte opportune intorno al servizio di navigazione tra Venezia e le Indie.

« Tecchio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se sia disposto di presentare le modificazioni alla legge sul reclutamento dell'esercito e per assimilare agli effetti della leva militare i figli naturali riconosciuti ai figli legittimi.

« Scotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se non creda opportuno di riparare ai danni derivati dalla prima applicazione della legge 12 luglio 1900, n. 259 ad alcuni professori di liceo, i quali, per la loro non avvenuta promozione di classe, perdettero il diritto a conservare il sessennio già conseguito, mantenuto invece da altri colleghi di eguale anzianità i quali poterono per quella prima applicazione esser promossi alla classe superiore.

« Ottavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno per conoscere se non credano equo ed opportuno prorogare l'imminente andata in vigore del regolamento 28 luglio 1901 sugli automobili, e ciò per emendare alcuni articoli del regolamento stesso o, almeno, per dar tempo agli interessati di conoscere le norme che, in esecuzione all'articolo 2 del

regolamento in parola deve pubblicare il Ministero dei lavori pubblici.

« Ottavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda provvedere a che le conseguenze della periodica mancanza dei vagoni alle stazioni di Genova, e all'eventualità di nuovi e minacciati scioperi — ove le promesse fatte non vengano mantenute — non vengano a rendere più difficili le condizioni di Milano, specialmente per ciò che riguarda il carbone e il grano, col pericolo di nuove crisi gravissime o di scioperi forzati, anche tra le classi lavoratrici di Milano.

« De Andreis. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui fatti svoltisi a Licodia Eubea il 20 settembre scorso, durante i quali furono arrestati arbitrariamente tre socialisti, liberati poi dal tribunale penale di Caltagirone, dopo un lungo carcere preventivo, e sui provvedimenti che il Governo intenda adottare contro il delegato responsabile dell'arresto arbitrario.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle restrizioni della libertà di riunione a Varzo e Iselle.

« Montemartini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda provvedere ad una applicazione più razionale dell'articolo 6 della legge 10 aprile 1892 nei casi di remissioni.

« Lagasi. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina circa i suoi intendimenti sullo sviluppo da dare all'Arsenale di Taranto, e specialmente sulla costruzione del secondo bacino di carenaggio.

« Magnaghi, De Cesare, Pugliese, Lo Re, Maresca, Chimenti, Personè, Codacci-Pisanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e delle poste e telegrafi per sapere se reputino conveniente provvedere a render gratuita o quanto meno spedita e poco dispen-

diosa la procedura per lo svincolo delle cauzioni dei conciliatori e dei portalettere rurali.

« Lagasi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se, dopo i favorevolissimi risultati ottenuti da altre amministrazioni dello Stato (compreso il Ministero della marina) coi nuovi metodi preventivi della malaria, intenda similmente tutelare da questo flagello la salute dei soldati.

« Celli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura sull'ingiustificato ritardo frapposto nel comune di Mellilli alla concessione del fondo Mezzamontagna, del quale è già eseguito in parte il lavoro di quotizzazione, non potutosi compiere, deplorabilmente per gli usurpi già constatati senza che sia preso intorno ad essi alcun provvedimento.

« Libertini Pasquale. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se e come intenda provvedere ad un servizio della ferrovia Parma-Spezia, che meglio risponda alle esigenze della viabilità.

« Lagasi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri del tesoro e dell'interno per conoscere se intendano proporre provvedimenti per troncane le molte ingiustizie giudiziarie che, in dipendenza di una erronea applicazione della legge di pubblica sicurezza e di quella delle istituzioni di beneficenza, il demanio va promovendo contro le Opere pie e in loro gravissimo danno per pretesi rimborsi di spese per ricovero di inabili al lavoro.

« Sichel. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere se intendano, con la urgente sollecitudine che l'argomento richiede, presentare proposte di legge per:

1. Almeno raddoppiare il limite attuale di valore delle opere che obbligatoriamente debbono essere concesse in esecuzione alle Società cooperative;

2. Far obbligo anche alle Provincie, ai Comuni, alle Opere Pie e a tutti gli enti

morali della concessione dei loro lavori, nei limiti almeno del suddetto valore, alle Società cooperative.

« Sichel. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere perchè, malgrado le dichiarazioni fatte alla Camera, non ha ancora provveduto all'apertura del concorso per la cattedra di ordinario di filosofia del Diritto nella Università di Bologna.

« Aprile. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'ultimo sciopero di Genova.

« Pellegrini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sull'opera sua durante il recente sciopero dei ferrovieri delle Ferrovie economiche biellesi; sulle condizioni in generale del personale delle ferrovie secondarie; e sui provvedimenti che il ministro dei lavori pubblici intenda adottare per evitare altri conflitti fra personale e Compagnie.

« Rigola. »

**Presidente.** Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda rispondervi.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha chiesto di rispondere subito alla interrogazione presentata dall'onorevole De Andreis.

Gli dò facoltà di parlare.

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Se mi permettono il presidente e la Camera, dichiaro che sono lieto di poter annunziare che lo sciopero, avvenuto a Genova nei giorni passati, a causa della mancanza dei vagoni, è cessato. È una notizia eccellente, che son sicuro verrà accolta con vera soddisfazione. I negozianti questa mattina, dopo deliberazioni prese ieri, hanno ripreso il lavoro, poichè si sono persuasi che solamente per forza maggiore erano mancati i vagoni nei giorni scorsi, e poichè sono stati assicurati dalle dichiarazioni fatte dal rappresentante del Ministero, mandato sul posto, il commendator Calvori, e dalle dichiarazioni fatte dalla Società Mediterranea, che da oggi in poi il servizio dei vagoni non farà difetto. Mi si consenta però di osservare che c'era anche un po' di esage-



razione nelle apprensioni dei negozianti, perchè i vagoni occorrenti al servizio del carbone, che debbono essere sempre in media 500 al giorno, erano stati costantemente forniti, salvo che negli ultimi giorni, dal 3 al 6 quando per le soverchie nebbie, verificatesi nell'Alta Italia e principalmente a Milano, dove si fa lo smistamento dei vagoni, era nato un ingombro lungo le linee. Tornato ora il sereno, il servizio fu regolarmente ripreso, nè poteva quindi esservi motivo d'insistere nello sciopero, come non vi sarà motivo per altri scioperi in avvenire, tanto più quando il Governo avrà dato anche maggiori facoltà alla Società Mediterranea.

In questa occasione mi compiaccio ripetere alla Camera una cosa che fu detta anche l'altro giorno da questo banco dall'onorevole Niccolini. Siamo lieti di poter rilevare che nel mese di dicembre abbiamo avuto un movimento così intenso su tutte le nostre ferrovie, tanto al nord che al sud, come mai si ebbe; e questo movimento fa bene sperare per l'avvenire del nostro paese.

**Pellegrini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Io debbo dar facoltà di parlare all'onorevole De Andreis.

**Pellegrini.** Abbia la bontà di sentire che cosa domando.

**Presidente.** Ora non posso. L'onorevole De Andreis ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**De Andreis.** Sono lieto al pari dell'onorevole ministro che lo sciopero sia cessato. Questo fatto, benchè infrequente, è però di gravissimo danno al commercio ligure e lombardo. Questa unione dei commercianti e dei lavoratori di Genova, che si ripercuoteva a Milano in un possibile sciopero forzato degli scaricatori di quella stazione, se da una parte dà motivo di compiacimento, dall'altra dà luogo a considerazioni dolorose.

Questo inconveniente deve dunque incitare il Governo a studiare i provvedimenti che valgano ad impedire l'ingombro delle linee e delle stazioni ferroviarie a Genova e Milano. Non domando al Governo che ci dia ora delle promesse; ma richiamo la sua attenzione sul fatto. Questa volta la commedia è finita lietamente. Non vorrei che in altra occasione l'onorevole ministro non potesse risponderci con altrettanta letizia come ora ha fatto. È dunque indispensabile

che si provveda una buona volta a regolare il servizio.

**Presidente.** Le altre interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Onorevole Pellegrini, Ella ha mandato anche una interrogazione ma non so a chi l'ha diretta: poichè sta scritto: « chiedo di interrogare sull'ultimo sciopero di Genova. »

**Pellegrini.** S'intende, al ministro dei lavori pubblici.

**Presidente.** E il ministro, se crederà di rispondere immediatamente, risponderà.

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Credo di avere risposto, ma se v'è qualche altra cosa cui non abbia risposto, risponderò.

**Pantano.** Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

**Pellegrini.** Signor presidente, mi permetta...

**Presidente.** Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Pantano.

**Pellegrini.** Chiedo scusa, Pantano qui ora è un intruso. *(Si ride)*.

**Presidente.** Sull'interrogazione non le posso dare facoltà di parlare, onorevole Pellegrini.

**Pellegrini.** Aspetti che dica che cosa chiedo. *(Si ride)*.

Io credo di avere il diritto, signor presidente, di pregare il ministro di voler consentire che la mia interrogazione sia svolta immediatamente. Ella troverà modo — presentando io la mia preghiera ad un uomo così cortese, come è l'onorevole Giusso — di permettermi di dire quello che è utile dire, signor presidente, per gli altissimi fini del bene del paese.

Credo che i suoi regolamenti possano essere in qualche modo allentati. *(Si ride)*.

**Presidente.** Sono i regolamenti suoi e di tutti.

**Pellegrini.** È una questione d'interpretazione.

**Presidente.** Il ministro crede di rispondere?

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Son pronto a rispondere anche ora: credo sia meglio finirla subito.

**Presidente.** Ma se non è il ministro che chiede di rispondere, io non posso. Onorevole ministro...

**Pellegrini.** Allora risponda. *(Viva ilarità)*

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Non vorrei che ci fosse un equivoco. Prego l'onorevole Pellegrini di dire che cosa vuole: sono prontissimo a rispondere subito.

**Pellegrini.** Poichè mi era necessario per parlare, ho presentato una interrogazione

destinata unicamente a permettermi di dire in questo momento, o in altro più regolamentare, che mentre come cittadino genovese e come membro di questa Camera professo un sentimento profondo di simpatia per il ministro dei lavori pubblici, nel quale ho creduto di riconoscere uno zelo atavistico (*Si ride*) per la città di Genova, e mentre per conseguenza avrei desiderato di esprimergli la mia gratitudine, mi son sentito colpito da una parola con la quale egli ha accompagnato la buona notizia dello scioglimento dello sciopero genovese.

Parola grave che colpisce la serietà della città che mi onoro di rappresentare, e pare, in qualche modo, accrediti quell'altro vocabolo che udii dal labbro di De Andreis, il quale parlò di commedia, finita bene (*Com-menti*).

**De Andreis.** È un *lapsus linguae*; non commedia, volevo dire, ma un dramma a lieto fine.

**Presidente.** Abbia pazienza, onorevole De Andreis, e lasci stare!

**Pellegrini.** Sia pure; ma la verità è questa, onorevole Giusso, che da anni il movimento del porto di Genova, che è, rispetto ad una gran parte d'Italia, il cuore propulsore del sangue, è a brevi periodi soggetto a paralisi per le quali il popolo commerciante non grida abbastanza.

Ora, nella più bella invernata, signor presidente, del secolo scorso, perchè il presente non mi offre campo a paragoni, si è scoperta, in Italia, una nebbia caledonica che impedisce ai vagoni di correre sulle rotaie, che pur sono state inventate apposta perchè il treno non abbia bisogno di cercare la sua via. (*ilarità*). E la prova è questa, signor presidente (se non si ricorra al sistema Leibniziano della armonia prestabilita), che si snebbiano i sentieri quando il ministro interviene, ma se non si sente un grido di dolore, nessuno passa il Ticino. E che cosa vuol dir questo? Vuol dire che la Società delle ferrovie è pachiderma: lo sprone del dovere la lascia perfettamente insensibile; bisogna che l'onorevole Giusso spedisca i suoi più alti e più zelanti funzionari perchè finalmente i vagoni arrivino alle calate. Questa è la prova che non si tratta di forza maggiore.

Una città, signor presidente, mi permetta di dirlo, che ha questo pregio — di essere commerciante, ciò che vuol dire fine calcolatrice delle utilità, non si mette in

sciopero per organizzare una commedia, od abbandonarsi ad esagerazioni, come udii dianzi dal labbro correttissimo dell'onorevole ministro, dal quale io desidero sia smentito questo giudizio sopra lo sciopero genovese, che finirebbe male se finisse con una parola di biasimo che avverasse il detto del poeta:

« La colpa seguirà la parte offensa »

(*Approvazioni — Si ride*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Risponderò brevemente all'onorevole Pellegrini, dichiarando che io non credevo nè intendevo di portare offesa al commercio genovese, dicendo che forse i suoi timori erano stati esagerati. Questa non era un'offesa, e mai dalla mia bocca, per le ragioni stesse a cui accennò lo stesso onorevole Pellegrini, sarebbe venuta fuori una parola dura o sconveniente verso la città di Genova. Di questo egli è già sicuro, e quindi io non debbo spendere maggiori parole.

Anche l'altra frase, non pronunciata da me, credo sia stata uno scherzo; e credo che su di essa l'onorevole Pellegrini non si voglia fermare.

Quello che posso dire è che il Governo, del quale mi onoro di far parte, ha messo e metterà ogni studio, perchè i vagoni non manchino nel porto di Genova; e già ne ha data in parecchie circostanze la prova. Ma perchè sia anche più manifesta la sollecitudine del Governo e l'interesse che esso prende allo sviluppo sempre crescente di quella nobile città, ripeto oggi, come già annunziai nel giugno di quest'anno, che è nostra intenzione di appagare quanto prima il vivo desiderio degli interessati, presentando entro il prossimo gennaio, alla Camera, il disegno di legge per l'autonomia del porto di Genova. E con ciò avremo dimostrato come quell'opera insigne sia dal Governo tenuta in pregio, e quanto sia alta in noi la fiducia del suo incremento avvenire.

#### Sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole Pantano, Ella ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno; ne ha facoltà.

**Pantano.** Vorrei pregare la Camera, e credo in ciò di avere consenziente il Governo, di voler deliberare che il disegno di legge al numero 16: « Conversione in legge del

Regio Decreto 5 aprile 1900, n. 136, aumento provvisorio dell'abbuono per la distillazione dei vini, e provvedimenti a favore dei fabbricanti di spirito di seconda categoria e dei fabbricanti di cognac » venga posto nell'ordine del giorno immediatamente dopo il n. 3, cioè di quello in discussione sopra le materie similari.

Non ho bisogno di spendere nessuna parola per far comprendere alla Camera, la necessità e la convenienza di questa proposta.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Non ho nessuna difficoltà che sia posto nell'ordine del giorno, ma avverto che non potrà essere discusso tra pochi giorni, perchè il ministro delle finanze è ammalato.

**Pantano.** Questa sarà una questione che verrà al momento della discussione...

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Io non faccio opposizione.

**Pantano...** Intanto facciamo l'augurio vivo e sincero, che il ministro si trovi qui quando il disegno di legge verrà in discussione.

**Presidente.** Sta bene, ma rammento che la Camera ha deliberato che prima del numero 3 debba essere discusso il numero 15 il quale riguarda le modificazioni alle disposizioni di legge che regolano le pensioni degli operai della Regia mariniera.

La seduta termina alle ore 19.5.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì.*

1. Interrogazioni.  
2. Seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze intorno alle condizioni di Napoli e delle provincie del Mezzogiorno.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Abbuono parziale della tassa di fabbricazione sugli spiriti adoperati nelle industrie. (198) (*Urgenza*)

Rinnovamento della votazione nominale su di un emendamento proposto dal deputato Ottavi ed altri.

4. Conversione in legge del Regio Decreto 5 aprile 1900, n. 126, aumento provvisorio dell'abbuono per la distillazione dei

vini e provvedimenti a favore dei fabbricanti di spiriti di seconda categoria e dei fabbricanti di cognac. (318) (*Urgenza*)

5. Modificazioni alle disposizioni di legge che regolano le pensioni degli operai della Regia marina. (317) (*Urgenza*)

*Discussione dei disegni di legge:*

6. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (*Approvato dal Senato*) (277)

7. Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri. (188)

8. Istituzione di una nuova qualità di trinciato comune di 3ª classe. (246)

9. Autorizzazione a concedere la patente di grado superiore ai maestri elementari con patente di grado inferiore, dopo un triennio di lodevole servizio. (305)

10. Ineleggibilità per la intera legislatura dei deputati la cui elezione fu annullata per brogli o per corruzione. (95)

11. Costituzione della frazione Montemitro in Comune autonomo. (308)

12. Prestito a premi a favore della Cassa Nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai e a favore della Società Dante Alighieri. (292)

11. Modificazioni alle disposizioni della legge 30 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria. (194)

12. Revisione generale dei redditi dei fabbricati e modificazioni alle leggi sulla relativa imposta. (192)

13. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (*Urgenza*) (139-28)

14. Vendita di duplicati della Biblioteca Vittorio Emanuele. (49) (*Urgenza*)

17. Costituzione delle frazioni di Dormello e Dormelletto in Comune autonomo (367).

18. Autorizzazione ad istituire un ginnasio a Frosolone ed in Palmi ed a convertire in governativi i ginnasi comunali di Avezzano, Pontedera ed Atri. (320).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione*

Roma, 1901 — Tip. della Camera dei Deputati

